

IL
CVOR CONTRITO

~~Quero~~ ^{Quero} ~~Quero~~
MOTIVI

Per eccitare alla
Contrizione

Esposte in sette Consi-
derazioni.

*Distribuite per ciascun giorno
della Settimana*

Da vn Religioso della Com-
pagnia di Giesù.

*Cor contritum, & humiliatum
Deus non despiciet.*

Psal. 50.

In Dusseldorpio

Per Vedova Beyer. 1709.

an:

21 Pr-Th. I. 628



ASI
ITA

Dell
altro
feru

C

obbedie
dottrina
d'invetu
polla, e co

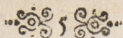


A' SIGNORI ITALIANI.

Dell' uno, e dell'
altro sesso, che sono in
seruizio di S. A. E.
Palatina.

COn tutto che sia
parte di quell' uf-
fizio, al quale per
obbedienza, se non per
dottrina son destinato
d'^{*sgridare*}invehire per quant'io
possa, e con la voce, e con

gli argomenti contro il Peccato mortale; non potend'io ragionare dal mio Pulpito ordinario à voi, *miei signori*, e rare volte predicandovè alcun altro soggetto; hò pensato ben fatto, di substituirvi in queste' poche carte un Predicatore in mio luogo della mia società, e della vostra Patria, il quale declami contro il Peccato. V'è tutto pieno di zelo, e capace con l'efficacia delle sue ragioni di contrire
 an



anche un cuore di ferro;
non dubitando io punto,
che gli argomenti in tale
idioma espressi, e dallui
dati tempo fà alle stam-
pe, e qui adesso ristam-
pati, non producano in
voi quegli effetti, che in
tant' altri, parte tocchi
da questa peste, risanati,
parte serbatine illesi han'
prodoto. E siccome niuna
Parte del mondo esime
chi si sia dalla Legge
commune di douer mo-
rire, e che qualsi sia terra
i propri habitanti final-

mente ricopre; non po-
 tend'io con la mia frase
 germana con voi spiegar-
 mi, nè tampoco essend'io
 sufficientemente instrut-
 to della Toscana per ad-
 ditarui il cammino, ch'
 più sicuramente, e più
 speditamente vi conduca
 al Porto di Pace; vi pro-
 pongo Altro à voi Patrio-
 ta, che nel fine di questo
 libricciuolo v'insegni la
 più piana per uscire con si-
 curezza da questa vita.
 Così hauerete voi pure
 anche in queste bande
 aperte

aperte avanti gli occhi
 vostri due utilissime stra-
 de d'ogni virtù, e d'ogni
 verità più essenziale; l'u-
 na per dove si fugga dal
 Peccato; l'altra per dove
 in morte vi portiate all'
 eternità. Al vostro mi-
 glior bene, & alla mag-
 gior gloria di Dio dedica
 tutto questo.

à Dusseldorff 31. Giorno
 di S. Ignazio.

Padr. Schmitz.

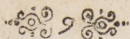
Della Compagnia di Gesu.



INTRODUZIONE.

UNa delle maggiori felicità della Chiesa Trionfante é il non poter perdere la Grazia; ed vna delle maggiori felicità della Chiesa militante, é poter ricuperare la grazia dopo hauerla perduta. *Dedit ei Deus locum poenitentiae. Job. 24. 23.* O' gran dono! ò gran privilegio! Tanto inuidiato agli huomini da' Demonij, mentre per esso, quanto i a nostra terra é sotto al Cielo, perchè ella può peccare, tanto é sopra

ra l'Inferno
 d'hauer pecc
 e può ne
 fragio quell
 stoltamente
 gettito vol
 che vn ta
 Cristiani
 anzi app
 se ne vog
 qualche
 che non
 anche
 ansuita
 mentiam
 quid fess
 con la m
 de' miei se
 venire vn
 putè gli
 me in sano



pra l'Inferno, perche dopo
d'hauer peccato può pentirsi,
e può ripescare dopo il nau-
fragio quelle ricchezze, di cui
stoltamente hauea fatto vn
gettito volontario. Ma dou'è
che vn tal dono si prezzi da
Cristiani, com'egli merita?
anzi appena v'è oramai chi
se ne voglia preualere con
qualche studio; e pocomeno
che non può dire il Profeta
anche di noi: *Attends, &*
auscultans: Nullus est, qui agat pœ-
nitentiam super peccato suo dicens;
quid feci? Io mi sono applicato
con la maggior attenzione
de' miei sentimenti per rin-
uenire vn vero Penitente; e
pure nè gli occhi, nè l'vdito
me ne sano recar nouella;

Nullus est; quasi che que' pochi contriti, che sono mescolati con la turba degl' Indurati, non si rauuisino.

Or quale sarà la cagione di vn disprezzo così funesto de' nostri vantaggi, per tal maniera, che non si pregi dagli huomini quel tempo di penitenza, che se potesse entrar negli abissi, renderebbe felici tutti i Danati? Eccola in pronto. *Nullus est, qui agat pœnitentiam dicens: quid feci?* Non s'attende al pentirsi, perche non si conosce quanto sia gran male l'hauer peccato *Quid feci?*

Questo disordine così ingiurioso a Dio, e così luttuoso per l'anim, m'hà destato nel
CUO,

cuore vn desiderio di formare vn piccolo Librettino, doue insieme si manifesti l'orribile malitia del peccato, ed insieme si esponga la maniera di detestarlo di vero cuore, E perche quello, che è sommanente detestabile in questo Mostro, è lessere egli ingiuria di Dio, e male che appartiene a quell' infinita Maestà, sotto quest' aspetto sì orrido l'anderemo rappresentando con varie Considerazioni, distribuite per ciascun giorno della Settimana, affin di dare più d'ordine alla materia, e più di comodità a chi ami di preualersene, e d'impiegare la sua vita, come è douere che l'impieghi ogni Peccatore, in

vn continuo pentimento
 dell' offese fatte al Signore ad
 esempio della prima Peniten-
 te nella nuoua legge, Santa
 Maria Maddalena, di cui si
 narra del principio di pian-
 gere, *Lacrymis cepit rigare*, ma
 non del fine, hauendo ella
 continuata la corrente delle
 sue lagrime, anche quando
 era più volte il giorno rapita
 in Cielo, quasi già mezzo Bea-
 ta. Vero è che per imitarla
 esattamente, dobbiamo ha-
 uer la mira non tanto alla
 continuatione del pentimen-
 to quanto alla sua perfezione,
 animandoci ad esercitare gli
 atti d'vna sublime Contri-
 zione.

E' dunque da ricordarsi, che
 ogni

ogni dolore
 dall' amore,
 ma per l'a
 Dio sopra d
 nite sopra c
 da se comm
 che sono
 ceuoli, e
 Dio, qu
 fetto si c
 E se l'a
 ella port
 alla sua
 i med
 trari a
 delima
 lore costi
 Attrizion
 qui di ecc
 colore si n
 formandon

ogni dolore prouiene in noi dall' amore. Laonde se l' anima per l' amore, che porta a Dio sopra d' ogni cosa, abborrisce sopra ogni male i peccati da se commessi, come quelli, che sono in estremo dispia- ceuoli, e contrarj al medesimo Dio, questo dolore così perfetto si chiama contrizione. E se l' anima per l' amore, che ella porta a se medesima, ed alla sua propria salute, detesta i medesimi peccati come contrarj a se stessa, e a questa medesima sua salute, questo dolore così imperfetto si chiama Attrizione. Or io procurerò qui di eccitare questo primo dolore sì nobile, sì Celeste, formandone gli atti da eser-
 A 7 citar-

citarlo sul fine di ciascheduna
 considerazione, affinché il vo-
 stro cuore, riuigorito dagli
 aiuti soprabbondanti della
 Grazia diuina, si renda degno
 di tanto bene.

Rimane, che v^a applichiate
 a questo tanto Esercizio con
 ogni studio, stabilendo per
 esso in tutti i giorni vn tempo
 proprio, e non vi spauentan-
 do, se non v^a intenerite così
 subito da principio, come
 vorreste. Quella pietra, che
 là nel deserto non diè acqua
 al primo colpo, replicato il
 secondo, la dette abbondante.
Egressa sunt aqua largissima Num. 20.
 massimamente, che qui non si
 richiede di necessità vn dolore
 sensibile, che risiede nell' ap-
 peti-

petito, ma basta vn dolore ragioneuole, che risiede nella volontà, nella quale, come si generò il peccato con la diletta- zione, così gli si dia morte col dispiacere. *Animi dolor,* vien chiamato dal Sagrosanto Concilio di Trento *Seff. 24* Vn dolore dell' Anima, e non de' sensi.

Per altro, chi potrà mai spiegare in breui parole, quali siano i vantaggi, che ricauere- te dall' vso frequente della Contrizione? Si può dire, che nell' Esercizio di questa diuo- zione si contenga ogni bene: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa:* il bene Onesto, l'utile, il Diletteuole. Vi si contiene il Diletteuole, da che, qual
gio.

giocondità maggiore per vn' Anima, che piangere i suoi peccati? Chi l'hà prouata, saprà quanto sia vero il detto de' Agostino, che le lagrime de' Penitenti sono più dolci del piacere de' Teatri, e di quanto vi può sopra versare di gicondo il Calice della Meretrice di Babilonia. La ragione di ciò è, perchè quì le lagrime nascono dall'amore verso Dio, e però seruono all'anima di cibo, e di conforto inesplicabile: *Cibabis nos pane lacrymarum, Psal. 79.* Onde quanto l'è caro il viuere, tanto l'è gradito quel pianto, che la sostenta, e la fa crescere in questa vita celeste.

Parimente vi si contiene
l'viti-

Utile: prim
ogni male d
ed apprell
ogni bene.
male si ridu
pena, ed a
apparteng
come vn
queste fi
la contri
to il mal
casi Don
2. Reg. 22
Signor
vdi sub
sulis pecc
ha tolto d
Nè è neces
tanto ella
somma inre
gratempo

l'vtile : prima con togliere
ogni male dal nostro cuore,
ed appresso con arrecarui
ogni bene. Tutto il nostro
male si riduce alla colpa, alla
pena, ed a' mali habiti, che
appartengono ad ambedue,
come vno strascico infelice di
queste funeste Comete. Ora
la contrizione consuma subi-
to il male d'ogni colpa. *Peccati
Domino*, disse Dauide
2. Reg. 12. hò peccato contra il
Signore, & immediatamente
vdì subito: *Dominus quoque tran-
stulit peccatum tuum*. Il Signore
hà tolto da te il tuo peccato.
Nè è necessario, che per far
tanto ella sia in vn grado di
somma intensione, ò che duri
gran tempo, Mentre in quella
guisa

guisa, che ogni colpa mortale,
 per quanto nell'effettuarfi sia
 breue, rouina subito tutta la
 Grazia, così la Contrizione
 per quanto sia meno intensa,
 meno lunga, oue ella detesti
 l'iniquità come sommo male,
 per amore del sommo bene,
 subito la distrugge. Contra
 la pena, e contra gli habiti
 maluagi non esercita sempre
 tanto di forza: ma pure sem-
 pre cambia la pena eterna in
 pena temporale, e sempre de-
 bilita il potere della mala
 consuetudine, volgendo al-
 meno in fuga questi nemici,
 quando ella non giunga a da-
 re loro morte. Per simil mo-
 do arreca all'anima ogni bene,
 perche le arreca la Carità, ò
 se

se re la troua
 la Carità a
 la grazia
 la contrizi
 immediat
 una parol
 cuore tu
 fanno
 loro Re
 tutte le
 tipassia
 colpa; a
 tal var
 di nu
 l'Ani
 pola sua
 erà prim
 più? Sup
 ogn'altre
 uesi alla
 firmamente

se ve la troua, l'accrese; e con
 la Carità arreca, ò accresce
 la grazia santificante, di cui
 la contrizione è l'ultima, &
 immediata dispositione; e in
 vna parola, introduce nel
 cuore tutte le virtù; le quali
 fanno corteggio alla Carità
 loro Regma. Ristora ancora
 tutte le perdite de' meriti an-
 tipassati, mortificati per la
 colpa; anzi che le ristora con
 tal vantaggio per l'aggiunta
 di nuoui gradi di grazia, che
 l'Anima riman più forte, do-
 po la sua conuersione, che non
 erà prima della caduta. Che
 più? Supplisce ella sola ad
 ogn'altro difetto, che s'attra-
 uersa alla nostra salute, mas-
 simamente neli' vso de' Sagra-
 menti,

menti, per tal maniera, che se
 le Confessioni passate non
 haueſſero sortito il loro effet-
 to, anzi se il Battesimo stesso
 non fusse stato conferito vali-
 damente, vn' atto di contri-
 zione, quãsi vna chiaue d'oro,
 ci aprirebbe subito il Paradiso;

Qui me inuenerit inueniet vitam.

Prov. 8. Che s'ella fà tanto
 di bene in vn Peccatore, giu-
 dicate quanto più ne farà in
 vn' anima giusta?

E pure questo è il meno
 mentre è tutto in prò nostro,
 Quello, che importa di van-
 taggio è il bene onesto, che si
 contiene nell'effercizio della
 Contrizione cioè quello che
 risguarda il piacere di Dio,
 mentre il cuor contrito è il
 più

più accetto d'ogn'altro Sàcri-
fizio per ristorare l'onore tol-
to a Dio dalla colpa, e per
espiare il tradimento fatto
vna volta alla sua Diuina a-
micitia. E a ciò par più giu-
sto, che miri ogni Penitente
col suo dolore, facendo in
modo, che anche nell'atto
imperante della Contrizione
si troui la Carità; siche la Ca-
rità sia quella, che non so-
lamente eseguisca il detestare
sommamente il peccato co-
me contrario a Dio sommo
bene, ma anche comandi vna
tale detestazione. *Omnia vestra
in charitate fiant. 1. Cor. 16.*

Beato me, se porrò con
questo piccolo librettino ap-
prestare quasi le legna ad vn
fu-

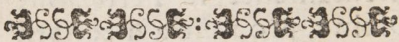
fudco così Diuino, e ad vn
 Sacrificio sì gradito in Cielo,
 che per esso si pone tutto in
 festa. *Gaudium erit coram An-
 gelis Dei super vno Peccatore pœni-
 tentiam agente. Luc. 15.* E voi
 ancora più felice, se giunge-
 rete anche vna volta in vita
 vostra a consumare in sì no-
 bize olocausto il vostro cuore.
 Felicissimo poi se vi giunge-
 rete quotidianamente, come
 potete pur giungerui anche
 con facilità per mezzo di
 quelli aiuti, che tien, pronti
 il Signore dal canto suo a chi
 voglia efficacemente pentirsi.
Lug. de pœnit. disp. 8. sect. 1. num. 15.
 Non v'enè in Terra, nè Cielo
 vna lingua basteuote a ridire
 degnamente la vostra fortu-
 na

na, ed il progresso, che farete nell'amicizia di Dio. *In finitus est thesaurus, quo qui vti sunt, participes facti sunt amicitia, Dei. Sap. 7.*

Aggiungo per vltimo, che se bene questi atti, ch'io qui vi formo, sono indirizzati alla detestatione del Peccato mortale; tuttauia considerando attentamente le Perfezioni Diuine, proposte a meditarfi in questo librettino, verrete a conoscere, ch'esse meritano tanto amore da ogni cuore, che non si deue andar contro di loro con vn'atto minimo, quando anche percio shauesse a guadagnare tutti i beni creati, e tutti i beni, che posson crearsi; laonde

ac.

acquistando per questa via
vna stima altissima della Di-
uina Maieità, vi farà ageuole
col suo aiuto, il formare questi
atti medesimi a detestatione
de' peccati veniali. E così of-
ferirete al Signore quest' olo-
causto di penitenza, compito
per ogni banda.



CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

Chi pecca disprezza Dio.

PRimo. Considerate, che
rompendo la legge del
Si-

Signore venite a disprezzare
 quel gran Signore che l'hà
 fatta. *Per prauaricationem legis
 Deum inhonoras* dice S. Paolo
Rom. 2. La ragione è mani-
 festa: perche mentre Iddio
 v'intima i suoi Commanda-
 menti, interpone insieme
 tutta la sua autorità, affinche
 vi mouiate ad offeruarli.
*Tu mandasti mandata tua custo-
 diri nimis. Psal. 118.* Laonde
 non facendo voi conto di
 questa autorità Diuina per
 viuere a vostro modo, ne
 segue, che non faciate conto
 della Diuina Maesta, che vi
 comanda. E' vero, che
 questo disprezzo non inter-
 uiene egualmente in tutti i
 peccati. Alle volte il Pec-

B

cato-

catore giunge a tale temerità,
 che direttamente prende a
 strapazzare Dio, come accade
 nella bestemmia; ma quando
 non arriua tant'oltre, come
 auuiene d'ordinario nelle
 trasgressioni più comuni,
 sempre lo disprezza indiretta-
 mente; perche vuol fare a suo
 modo. E par che dice: Se be-
 ne sò quanto mi comman-
 date; io non voglio obbedir-
 ui: m'è più caro di com-
 piacere la mia volontà, che
 la vostra: Regnate in Cielo;
 ma nel mio cuore non haue-
 te a regnare: promettetemi
 quanto bene volete, minac-
 ciatemi quanto male vi piace,
 non importa; questa volta la
 voglio vincere: Io hò da re-
 star

star superiore, e voi di sotto. Io hò da precederui, e voi m'hauete a seguire. Questo è il linguaggio d'ogni peccato mortale, e Dio l'intende per tal maniera, che quando nella Sacra Scrittura si spiega la maluagità, non solo di quelle iniquità, che tendono direttamente contro l'onore di Dio, ma anche di que'torti, che si commettono contro il prossimo, si spiega con questi termini di disprezzo della Diuina Maestà, come nel Leuiticò al 6. *Anima, qua contemplo Domino, negauerit depositum proximo suo &c.* affinche apprendiamo da questo dire, che il furto, ed ogn'altra ingiustizia, non è gran male per quel che fa

B 2

contro

contro gl' huomini ; mà è male sommo , e sourano per quel che fa contro Dio, non facendo stima de'suoi precetti. O' cieco Peccatore! e quando mai aprirai gli occhi a scorgere la Maestà infinita, che tù oltraggi ? L'ingiuria, che tù facessi a tutte le Creature insieme, sarebbe vn' ombra di quel male, che tù fai peccando ; e pure non ti risenti ! Si vede bene, che l'ignoranza e il primo ingrediente di quel veleno pestifero d'gni peccato. *Non enim sciunt quid faciunt. Luc 23.*

Lo disprezza col Paragone.

SEcondo. Considerate vna Snuoua circostanza aggrauante in estremo questo disprezzo

prezzo di Dio
ne. Se chi
conto di
tate mal ro
poco conte
parazione
niente,
frirlo, e
pure qu
che ado
cando.
Gesù C
sione e
e dapo
al pegg
mini di
Barabb
biliment
i torti, ch
la Diuini
contanto

prezzo di Dio, ed è il Paragone. Se chi che sia fa poco conto di Voi, ve lo comportate mal volentieri. Ma se fa poco conto di Voi in comparazione di vn' huomo da niente, voi non potete soffrirlo, e date nelle smanie. E pure questi sono i termini, che adoprate con Dio, peccando. A questo fine volle Giesù Christo nella sua Passione essere prima paragonato e dappoi essere, anche posposto al peggiore di tutti gli huomini di Gerusalemme, cioè a Barabba, per esprimere visibilmente nella sua Vmanità i torti, che riceue ad ogn'ora la Diuinità, quando viene a confronto di beni vilissimi, e

la perde. Pertanto figurateui,
 che quando peccaste, voi foste
 quello, che ci vien rappresen-
 tato dal Profeta con vna bi-
 lancia bugiarda nelle mani.
In manu Chanaan Statera dolosa.
 Of. 12, 7. Per quella stima cosi
 strauolta, che faceste del Crea-
 tore, e della Creatura. Da vna
 banda la Fede vi rappresen-
 taua Iddio, come sommo
 Bene; dall'altra banda la vo-
 stra passione vi rappresentaua
 la Creatura come bene più
 diletteuole; e voi fatto Giu-
 dice col vostro libero arbitrio
 deste questa ingiustissima sen-
 tenza, che pesaua più la Crea-
 tura, che il Creatore, e che tor-
 naua conto voltare le spalle a
 Dio, per abbracciarsi con quel
 bene

bene così meschino. Ed in qual Tribunale fù mai formato vn giudizio sì contrario a tutte le leggi? Hà ben ragione il Signore di abbominare questa Stadera sì falsa: *Abominatio est apud Deum Statera dolosa.* *Prov. 11. 1.* Solo il voler confrontare Dio con le Creature è vn^o offenderlo: *Cui assimilastis me, dicit Sanctus? Isa. 25.* Or che sarà anche il posporlo! *Proiecisti me post corpus tuum 3. Reg. 14. 9.*

Lo disprezza per niente.

TERZO Considerate, che se il Demonio, per far cadere vn' Anima in vn peccato

veniale, le promettesse ten-
 tandola, come fece già a
 Christo, tutti i Regni del
 Mondo, non dourebbe quell'
 Anima porre alcun tempo a
 deliberare, ma dourebbe su-
 bito rifiutar quest' offerta co-
 me iniquissima, mentre il mi-
 nimo male, che appartenga
 a Dio, qual'è quel d'vna colpa
 leggiera, deue secondo la drit-
 ta ragione preponderare a vn
 bene immenso d'ogni Crea-
 tura. Or giudicate, quale in-
 giustizia sia quella d'vn Pecca-
 tore, che non per tutti i, Regni
 del Mondo, ma per vn sordid
 do interesse, per vn capriccio,
 per vn piacere, di cui si ver-
 gognano sino le tenebre, eleg-
 ge consigliatamente di fare il
 mag-

maggior torto
 fare al Signor
 ziar alla
 vostro ob
 ro si moltr
 Davide ch
 il motivo
 con Di
 impiu: L
 mai ele
 di far
 Bene, q
 da che
 che ri
 loro l
 propri
 men par
 pazzaua
 ro di par
 torzo
 bene car

maggior torto , che si possa fare al Signore, ed è rinunciare alla sua amicizia, e non volerlo obbedire? Questo torto sì mostruoso faceua , che Dauide chiedesse a Peccatori il motiuo d'vn tal procedere con Dio : *propter quid irritauit impius Deum ! P/sal. 10.* Perche mai eleggere ad occhi aperti di far tanto male al Sommo Bene, quant' oltraggiarlo ? E da che i Peccatori non han che rispondere, risponde per loro Iddio stesso : *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis. Ezech. 13.* Mi strapazzauano, dice , per vn pezzo di pane , e per vn pugno d'orzo : cioè a dire per vn bene scarissimmo nel suo essere,

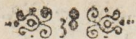
vilissimo nella sua condizio-
 ne, breuissimo nella sua du-
 rata. La scarsezza si dinota
 in quel dire, ch'era vn pezzo
 di pane, non pane intero, per-
 che non poteua saziare; la
 viltà si dinota in quel dire,
 ch'era d'orzo, cioè cibo da
 bestie, e la breuita in quel dire,
 ch'era vn pizzico, che non si
 stendeua ne meno, quanto si
 stende vn pugno stretto. Pon-
 derate hora vn poco, chi è
 quello che viene ingiuriato
 per così poco, e chi è quello
 che per così poco s'induce a
 fargli sì grande ingiuria:
violabant me! Iddio, che riceue
 il torto è vn Signor così gran-
 de, che tutte le Creature at-
 tuali, e possibili dinanzi a lui
 sono

sono meno, che vna gocciola di rugiada : *Tamquam gutta roris antelucani. Sap. 11.* Voi chel'offendete setesì meschino, che occupate quella parte di questa gocciola, che occupate tra queite medesimi Creature, cioè meno d'vn'Atomo, vn punto d'essere; e pure ardite tanto! *Cucurrit aduersus Deum erecto collo. Job. 15.* vi leuate contro di Dio a fronte scoperta, vi dichiarate di non volerlo obbedire! per verità vna Lumaca stommacosa non sarebbe sì temeraria, se si rizzasse col collo gonfio, per cozzare col Sole.

Atto di Contrizione.

O Mare immenso d'ogni perfezione maggiore infinitamente di quanto possiamo intendere, infinitamente Buono, infinitamente Santo, infinitamente Potente, quanto è douere, che tutte le Creature vi adorino, vi amino, e vi obbediscano ! E pure io, che son sì vile negli occhi vostri, hò hauuto ardire di strapazzarui tante volte co' miei peccati ! Questo dunque è il rispetto, che hò portato alla vostra Suprema Grandezza, è questo l'amor douuto all'amor vostro Diuino, è a gli innumerabili be-
nefi-

nefizij, che mi hauete fatti:
 Stimarui meno d'vna mia
 maledetta sodisfazione ! E
 possibile, che sia capita nel
 mio cuore tanta temerità,
 tanta ingratitudine ! Che
 haueranno mai detto tuttigli
 Angioli, e tutti i Beati, che in
 Cielo tremano di riueranza
 nel vostro cospetto, rimiran-
 do vn verme sordido, come
 son'io, tanto beneficato da
 voi, tanto sopportato, riuol-
 gersi contro la vostra incom-
 prensibile Maestà per vn
 nulla ! Se v'offese Lucifero,
 non si soggettò per offen-
 derui a Creature meno degne
 di lui, ma io vile insensato,
 per secondare vn mio capric-
 cio brutale, non hò temuto



d'oppormi ostilmente al vostro Diuino volere. Che posso dire però, se non confessare, che hò fatto male; protestarmi, che non vorrei hauerui offeso per tutto il Mondo, e che se fossi adesso ad offenderui, vorrei dar prima mille voltela vita, Non mi dispiace d'hauer peccato, nè per timor dell' Inferno, che pur troppo hò meritato, nè per il Paradiso, che m'hò perduto: Mi dispiace, perche peccando hò disgustato sommamente il mio Sommo Bene; hò disprezzato vna Maestà infinita, e l'hò disprezzata ancora per cose da niente. Ma per l'auenire non voglio certo, che sia così, Sono risoluto, ma
con

con la gra
eternam
vi supp
la vestr
mantene
nel Cuor
prima
re, A

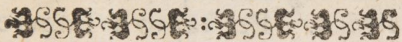
CON

Il P

E' in

PR
I Di
cissimo
fezioni
le tutto

con la grazia vostra, d'esserui eternamente fedele: E però vi supplico per le viscere della vostra immensa pietà a mantenermi sempre ferma nel Cuore questa risoluzione: prima morire, che più peccare, Amen.



CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

E' ingiuria di Dio infinito.

PRimo. Considerate, che Dio nell'esser suo semplicissimo possiede infinite perfezioni, perche in lui è attuale tutto quel bene, ch'è possibile.

sibile. Di vantaggio ogn'vna di queste perfezioni nella medesima sua semplicità é infinita, equiualeudo ad infiniti gradi d'intensione nel bene: giacche con può essere in verun genere limitato, chi non può hauere in verun genere vna cagione superiore che lo limiti. Per tanto a fingere questo impossibile, che si potessero spartire trà vno stuolo immenso di Creature que'tesori, che gode Iddio, ogn'vna ne riporterebbe vna ricchezza infinita; essendo Padrona d'infiniti gradi di perfezione, e tutta via quella somma, che n'auanzasse al Signore dopo questo comparto, sarebbe pure infinita, non

non potendosi mai diminuire
 quello, che non hà termine.
 Di qui é che se s'aggiunga vn
 atomo solo a questo grande
 Vniuerso, pure se gli aggiun-
 ge qualche cosa; ma se s'ag-
 giunga a Dio questo Vniuer-
 so medesimo, ed altri innume-
 rabili, a Dio non s'aggiunge
 nulla, perche egli possiede di
 già tutto quel bene, ed infini-
 to di soprapiù, che non pos-
 siamo comprendere. O gran
 Signore dunque ch'è il no-
 stro Dio! *Magnus Dominus, &*
magnitudinis eius non est finis. Psal.
 144. E però come mai può
 auuenire, che si troui, chi lo
 strapazzi? I Peccatori son
 quelli, che riducono in atto
 sì frequentemente, quel che
 per

per sempre dourebbe essere
 come impossibile: anzi, che
 non solo giungono a strapaz-
 zarlo, ma giungono a stra-
 pazzarlo quasi per giuoco.
 peccando, e ridendo. *Quasi*
per risum stultus operatur scelus.
Prov. 10. 23. E ci marauighere-
 mo, se dourà star penando
 senza fine nell'Inferno, chi
 oltraggiò vn Signore, che
 non hà fine nelle sue perfe-
 zioni? Quel peccato che dall'
 offendere la Diuina Maestà
 ritrae vna tale infinità di ma-
 lizia, ben deue dalla Giustitia
 riportare vna infinità di mi-
 seria: altrimenti non si riordi-
 nerebbe a bastanza per la pe-
 na la colpa. *Digna factis reci-*
pimus. Luc. 25.

E'in-

E'ingiuria di Dio Eterno.

SEcondo. Considerate, che Dio è in tal maniera, che non può non essere, mentre la sua essenza è l'essere istesso. *Qui est, misit me ad vos. Exod. 3. 14.* Quello, che è, m'inuidò a voi: così ordinò egli d'esser chiamato da Mosè. Noi per vna Eternità non siamo stati, e quando bene fuissimo stati per vna Eternità antecedente, potremmo sempre non essere, e rimanere annientati per vna Eternità conseguente. Ma Dio non è a questa foggia, perche il suo viuere porta la necessita assoluta di viuer sempre. E ciò a forza di quell'infinito
 bene

bene, ch'egli rinchiude dentro il suo seno, per cui, com'è senza principio, così è parimente senza fine nel suo durare. Inoltre quest'essere eterno di Dio comprende in se tutti i tempi, de' quali il passato, ed il futuro, tutt'è per lui presente; onde nulla può conoscer di nuovo, di nulla può mai scordarsi, anzi che la sua vita è tutta insieme, interminabile, e perfetta: *interminabilis vita tota simul, & perfecta possessio*; da che non può accadere successione in chi non può, né perdere, né guadagnare alcun bene. Questa è la nobiltà del nostro Dio, e questa è la sua felicità, non misurata da Secoli, ma senza

mi-

misura, e
 coi, e per
 lioni d
 granelli d
 Mare: a
 numero t
 son gli
 all'aria
 nuovo
 sono i
 pongono
 si vasta
 vi piace
 parag
 non è
 menti
 vere già
 alcuna c
 potrete
 gran mal
 mentre

misura , e prima di tutti i Se-
 coli, e però a fingersi tanti mi-
 lioni d'anni , quanti sono i
 granelli d'arena d'intorno al
 Mare : a raddopiare questo
 numero tante volte , quanti
 son gli Attomi in mezzo
 all'aria : a moltiplicare di
 nuouo questa somma, quanti
 sono i minuti , che la com-
 pongono, questa durazione
 sì vasta , con quanto di più
 vi piacesse d'aggiungere , in
 paragone della Uita Diuina,
 non è nè pure vn momento,
 mentre il finito non può ha-
 uere giammai proporzione
 alcuna con l'infinito. Ora
 potrete intendere quanto
 gran malfattore sia, chi pecca,
 mentre quanto è da lui di-
 strugge

strugge quest' essere eterno; giacche se Dio potesse hauer fine, la sua fine sarebbe il peccato. *Peccatum, si possibile esset, destrueret ipsum Deum, nam causa esset tristitia; & tristitia esset infinita; ac praeinde ipsum destrueret. Medin de Pœnit.* Se Dio fusse capace di tristezza, le nostre colpe lo distruggerebbono, come quelle, che gli cagionerebbono vn' infinito cordoglio, con cui non potrebbe accordarsi la vita. E quest'è il merito, che rendiamo, a chi ci diede l'essere dopo vn' eternità di non essere; e che ci sostiene ad ogni stante, sicche non ritorniamo al nostro antico non essere, ridotti in nulla!

E' ingiuria
 Terzo
 In ol
 te, ed anch
 no i Pecc
 immensu
 necessita
 infinita
 per la m
 in tutti
 in quel,
 tualmer
 che po
 contien
 prende,
 ni comp
 yofandur
 E' sopra i
 ybillo,
 mente tie

E'ingiuria di Dio immenso.

TErzo. Considerate che vn oltraggio somigliante, ed anche più sensibile fanno i Peccatori alla Diuina immensità Iddio come per necessità della sua grandezza infinita è in tutti i tempi; così per la medesima necessità è in tutti i luoghi, attualmente in quel, che già sono; virtualmente in quelli ancora, che posson'essere; giache contiene il tutto, è lo comprende, e non é contenuto, né compreso. *Excelsior Caelis, profundior Inferno. Iob. II, 8.*
 E' sopra il Cielo ed è sotto l'abisso, mentre non solamente tiene in pugno tutta
 la

la massa delle Creature già fatte, ma equiuale agli spazij, che occuperebbero tutte le Creature possibili; sicche se gli piacesse di fabricare dilà da questo Mondo vn milione d'altri Mondi tutti empirebbe subito con l'immensità della sua natura, in tutti sarebbe subito per essenza, contenendoli, ma senza distendersi; sarebbe per presenza, e per potenza gouernandoli, ma senza punto slancarsi. Per verità questa considerazione ci fa palpare con mano l'eccellenza infinita del nostro Dio; onde disse l'Apostolo, che per questa via si poteua non solo trouare, ma come

Quarere Deum si forte
altre-

attreſtent : quamuis non ſit longe
 ab vnoquoque noſtrum. Actor. 17.
 E queſta medeſima ferisce più
 altamente il cuore de Peni-
 tenti , riflettendo , che pec-
 carono nel coſpetto di quell'
 altiffima Maeſtà ſenza ritegno
 quei , che haurebbono ardi-
 to di peccare ſenza ritegno
 al coſpetto d'vn huomo e ciò
 tante volte , che non v'ha nu-
 mero. *Multiplicata ſunt ini-
 quitates mea coram te. If. 59.*
 O che Meretrice ſfrontata è
 quell' Anima , che non ſi vuol
 vergognare di queſti ecceſſi !
Frons Meretricis facta eſt tibi :
Noluſti erubere. Hier. 3.

Atto di Contrizione.

O Eterna Verità, ò Luce
 Diuina, voi sola potete
 giungere a toccare il fondo
 del mio peccato, mentre sola
 scorgete appieno l'infinita
 vostra Maestà, ch'è rimasta
 offesa, e l'infinita mia viltà,
 che v'ha fatto l'oltraggio.
 Strano paragone dunque, voi,
 ed io! il niente, ed il tutto!
 Eppure hà potuto trouar luogo
 nel mio cuore vn ardire così
 mostruoso di farmi auueduta-
 mente, nemico di tutto l'es-
 sere, andando contra la vostra
 vita; e nemico per sempre,
 disponendomi dal canto mio
 a farui vna eterna guerra;
 mentre dalla mia banda non
 si po-

si poteua più distruggere il
 peccato, vnica cagione della
 nostra discordia. Quest' hò
 fatto; e non mi sono inor-
 ridito nel farlo; anzi fino hò
 tramato vn tal diuortio sem-
 piterno sù gli occhi vostri, e
 dauanti a voi hò posto in ef-
 fetto l'orribile tradimento!
Et malum coram te feci. Psal. 50.
 Che posso però dire per mia
 discolpa: a chi posso ricor-
 rere per mia difesa? Non pos-
 so far altro, che confessare
 vnilmente la mia iniquità,
 e ricorrere a voi perche la
 cancelliate. Io hò fatto da
 quello, che sono, da vna Cre-
 atura meschina, ignorante,
 piena di tenebre, e di malizia:
 Voi fate da quello, che sete,

da quel Dio grande, che con-
 tenete ogni bene. Ecco che
 io mi pento con tutto il cuo-
 re d'auerui offeso, lo detesto
 per amor vostro sopra ogni
 cosa detestabile, e bramo vna
 Contrizione simile al Mare,
 per ristorare in qualche parte
 col mio dolore l'honore, che
 v'hò tolto col mio peccato.
 Beato me se hauessi eletto
 prima ogui male, che mai
 condurmi a disgustare voi
 Sommo Bene; ma se sono
 stato sì stolido per il passato,
 non voglio esserlo per l'au-
 uenire, mentre sono risolutis-
 simo col vostro aiuto di non
 tornare più ad offenderui.
 Voi ò Signore che adoperaste
 tanto la vostra pazienza in
 sop-

soppor-
 altrett-
 in affli-
 go, e in
 vi limi-
 riechie-
 grande
 CON
 Il Pe
 E' m
 PRi
 I Dic
 credere
 tenend
 gio tut

sopportarmi, adoperate hora
altrettando la vostra potenza
in assistermi sicche in ogni luo-
go, e in ogni tempo, v'ami,
vi stimi, e v'obbedisca, come
ricchiede la vostra infinita
grandezza, Amen.



CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

*E' ingiuria di Dio Amabi-
lissimo.*

PRimo. Considerate, che
Dio è sopra ogni nostro
credere amabilissimo, con-
tenendo con infinito vantag-
gio tutte le attrattive che

possono necessitarci ad amare.
 Per tanto figurateui, che se il
 Signore all'improuiso sco-
 prisse la sua Diuina bellezza
 a quello stuolo sì numeroso
 di Demonij condannati giù
 nell'Inferno : benche da sei
 mill'anni siano stati vomitan-
 do incessantemente tante be-
 stemmie contro Dio, quant'è
 il fuoco, che gli tormenta,
 tuttauia al primo raggio di
 quella Luce increata, rimirata
 senz'alcun velo, si cambie-
 rebbe per tal maniera l'osti-
 nazione di quelle volontà in-
 uiperite, che ogn'vna di loro
 farebbe necessitata ad amare
 incomparabilmente più il
 tuo Creatore di quel che l'ha-
 uessero odiato sin'a quel tem-
 po;

po e tutte insieme eleggerebbero volentierissimo ; se così piacesse al Signore di rimanersi in quelle fiamme sì crude, per soddisfare la Diuina Giustizia, e per conformarsi al Diuino Volere: come fà l'oro quand'è perfetto, che stà nel fuoco, e non gorgoglia. Tanto è amabile il nostro Dio ; e tale è il potere, che hà sopra de' cuori la sua bellezza. E pure non è stato amato da voi ; anzi è stato trattato nella maniera più ostile, che sia possibile, hauendogli voi fatto con la colpa tutto quel male, di cui è capace la sua infinita Maestà, che è l'essere dispregiato. O' disordine ! o' sconcerto de' nostri cuori ! e fin'a

quando sarà come perduta per noi questa infinita amabilità del primo essere? fino a quando si vedrà nel Mondo questo caos di confusione, che preferiamo nell'amore noi medesimi al Creatore, douendolo amare infinitamente più, che noi stessi, ne douendo amar noi, se non per lui! *Eslij hominum, usquequo graui corde. P/ 4.*

E'ingiuria di Dio amatissimo.

SEcondo. Considerate, che se bene Dio è pago affatto di se medesimo, ed hà nel suo seno vn oggetto degno del suo amore infinito, ch'è la sua bontà; tuttauia per eccesso della stessa bontà hà eletto d'ama-
re

re le sue Creature, e trà loro hà
 eletto d'amare voi, ch'è
 quanto dire d'amare vn Ver-
 micciuolo, non pur sordido
 per il nulla natiuo, ma vele-
 noso per molti, e graui pec-
 cati. Ne solo ciò, ma prima,
 che foste, prese ad amarui,
 amandoui fin ab eterno, con
 vna dilezione, che come non
 hebbe principio, così dal
 canto suo non è per hauer
 fine. *In charitate perpetua dilexi-
 te Hier. 31. 3.* Che più? non
 solo vi amò prima di tutti i Se-
 coli, ma vi amò con quell' a-
 more stesso, con cui vuol bene
 a se medesimo, per vna sopra-
 bondante diffusione della
 sua infinita Carita, la quale,
 ancorche non vi voglia
 quel bene che vuole a

se, cioè l'esser Dio, perche
 quest'è impossibile; vi vuol
 tuttauia vn bene, che ha del
 Diuino, edell'immenso, cioè
 il perfetto possedimento di
 Dio, ed vna eterna beatudine
 in Paradiso. Questo bene su-
 pera infinitamente quel bene,
 che ci potrebbero desiderare
 tutte insieme le Creature, e
 però chi potrà mai raccoglie-
 re la somma del vostro debito
 verso Dio? Un solo sguardo
 che questo gran Signore si
 fusse degnato di riuolgere so-
 pra di noi, non si potrebbe
 compensare da noi con ogni
 ossequio possibile. Giudicate
 però qual'abisso di mostruosa
 ingratitude sarà, in vece di
 riamarlo, e seruirlo, l'hauerlo
 oltrag-

oltraggi
 L'Amo
 daua
 del suo
 rie Ma
 di mal
 tori,
 giun
 vdir
 ment
 loro
 quest
 tato
 eora
 /emp
 E'ing
 TE
 T
 che c

oltraggiato sì graucemente
 L'Amore non è amato, an-
 daua gridando tra le mura
 del suo Monastero Santa Ma-
 ria Maddalena. All'aggiunta
 di malizia, che fanno i Pecca-
 tori, conuerrà far nuoua ag-
 giunta di marauiglia, e farsi
 vdire per tutto il Mondo:
 mentre non solo non è da
 loro nè amato, nè riamato
 quest'amore, ma sempre trat-
 tato più da Nemico. *Superbia*
eorum, qui te oderunt, ascendit
semper. Psal. 73.

*E'ingiuria di Dio amoreuo-
 lissimo.*

TErzo. Considerate, che
 quest'Amore si immenso
 che ci porta il Signore, non
 C 6 può

può essere sterile , mentre in Dio l'istesso è il voler bene, ed il voler bene, ed il farlo ; e però fate come vna rassegnazione di tutti i benefizij, c'òquali vi cinge da ogni banda, per guadagnarui, ma in questo Esercito non potrete contare ne meno le Schiere, non che i Soldati, de' quali ancora sarà verò che non v'hà numero: *Numquid numerus est Militum eius? Job. 25.* Oh quanti ! ò quanti ! incomprendibili , inesplicabili, infiniti ! Altri di natura, altri di gratia: Altri particolari: Altri comuni: Altri in farci vn immenso bene: Altri in liberarci da vn immenso male: Altri in soffrire per noi cose sì acerbe: Altri in
 fosse.

sofferire
 ne, con
 potera
 Dio. Or
 cuore re
 imper
 ad vn
 ueuan
 non se
 fino la
 vostro
 Quom
 & per
 39. 9.
 leste
 Hier.
 per vn
 disono
 d'auuel
 vn qua

sofferire da noi cose sì indegne, con vna pazienza, che non poteua hauer pari se non in Dio. Or come potrà il vostro cuore resistere ad vn assalto sì impetuoso di tanti benefizij ad vn affedio sì lungo? non doueuanò tante grazie toglierui non solamente il volere, ma fino la possanza d'offendere il vostro Sommo Benefattore.

Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum. Genes.

39. 9. Et tuttauia poteste, e voleste ; *Fecisti mala, & potuisti.*

Hier. 25. Offendendolo per vn puntiglio d'honore disonorato, per vna stilla d'auuelenato piacere, per vn guadagno di terra, e
che

che hà da rimanere in terra,
 offendendo, dico, il vostro do-
 natore infinito co' suoi me-
 desimi doni, anche nell' atto
 stesso di riceuerli. *Num. quid red-
 ditur pro bono malum? Hier. 18. 29.*
 Una ingratitudine somiglian-
 te non ha luogo né meno tra
 Diauoli giù nell' Inferuo,
 Giacchè, se il Demonio si ri-
 uolge contro il suo Creatore,
 si riuolge mentre Dio lo per-
 cuote col peso del suo braccio
 onnipotente; e voi vi volgete
 contro di Lui in quel tempo
 che v'accarezza; ed allattato,
 per così dire, al suo seno, con
 rabbia, più che tartarea, mor-
 dete quelle Mammelle, che vi
 dan vita.

Atto

Atto di Contrizione.

O' Grande Iddio, incom-
 prensibile nell' essere, e
 nell'amare, se trapassa ogni
 segno quel bene, che m'haue-
 te anche fatto, bisogna pur,
 che io confessi, che la mia
 sconoscenza trapassa pari-
 mente ogni confine. Pare,
 che si sia promulgata vna nuo-
 va legge per me, che l'amore
 si ricompensi con l'odio: pare,
 che i benefizii habbiano cam-
 biata natura, siche per solo
 non habbiano più forza, ò che
 habbia cambiata natura il mio
 cuore, che fatto per amare
 il Bene, non sà indursi ad ama-
 re il Sommo Bene, e prouo-
 cato con tanti eccelsi di beni-
 gnita-

gnità, non sà ne anche indurfi
a riamarlo. Confusione mia
estrema! Mentre il vostro
amore mi correua dietro, io
gli volgeua le spalle; e men-
tre egli mi versaua in seno
mille grazie, io mi seruiua
delle sue grazie per lanciar-
glile contro, e per fargli guer-
ra; prendendo da lui le forze,
giache non le haueua del mio.
Così non vi rimarrá dunque
modo da conquistarmi, se
m'induro egualmente a fa-
uori, e a castighi! Ah ben vi
rimane ò Signore, arte, e
poslanza da finir questa guer-
ra; e trà l'armi della vostra
Grazia ben ve ne sono di
quelle, che faran colpo sopra
la mia ostinazione, e riporte-
ranno

ranno la
vi ami p
vi hò
queste a
adopera
gnarmi
per len
sono
ciate
vi ric
era in
per fa
mia
ne
men
vog
la fida
Ecco
haue
volon
fatto
terno

ranno la vittoria, sicche tanto
 vi ami per l'auuenire, quanto
 vi hò oltraggiato fin'ora. E
 queste armi vi prego a volere
 adoperare ora meco per espu-
 gnarmi, e rendermi vostro
 per sempre. E' vero, che io
 sono affatto indegno, che fac-
 ciate meco sì fatte proue; ma
 vi ricordo, che pur anche io
 era indegno, che m'elegeste
 per farmi tanto bene, e pur la
 mia indegnità non vi tratten-
 ne dal rimirarmi amorosa-
 mente fino a eterno. Io non
 voglio però mai perdere quel-
 la fiducia, che hò posta in voi.
 Ecco mi dò per vinto, e perche
 hauete bisogno della mia
 volontà per distruggere af-
 fatto questo Mostro d'In-
 terno del 'mio peccato,
 pren^e

prendetela , e rinuigoritela
 con nuoui aiuti , mentre io
 tutta voglio impiegarla con-
 tra di lui. Per amor dunque
 di voi, mio Dio amabilissimo,
 & amantissimò, e mio infinito
 Benefattore, io detesto più che
 ogni male i miei peccati: gli
 detesto perche sono inimici
 vostri, odiati immensamente
 da voi, tutt' opposti alla vostra
 bontà. Con questo eleggo
 d'amarui sopra ogni altro
 bene, non solo per quel bene,
 che m'hauete fatto fin' hora,
 eche dissegnate di farmi per
 tutta l'Eternità , ma molto
 più perché meritate d'esser
 amato senza fine da tutte le
 vostre Creature per lo stesso
 vostro essere che non hà fine.

Se

Segli qu
 Diuinità
 cose da
 dola ad
 soddisfa
 come a
 cendon
 Beato
 Grand
 possa a
 possa l
 vuole
 Mon
 d'on
 l'obe
 veder
 Voi si
 l'etur
 Annu

Se già quasi vi tolsi là vostra
 Diuinità, cambiandola per
 cose da niente, e posponen-
 dola ad vna mia vergonosa
 soddisfazione, hora torno
 come a renderuella, compia-
 cendomi, che siate sempre
 Beato, e così pago della vostra
 Grandezza, che nulla vi si
 possa aggiungere, nulla vi si
 possa leuare. Habbia, chi si
 vuole, quel che può dare il
 Mondo, di ricchezze, di dilette,
 d'onori: la mia ricchezza sia
 l'obedirui, la mia felicità il
 vederui infinitamente felice:
 Voi siate la mia parte, che sete
 il tutto, *Pars mea Dominus, dixit
 Anima mea. Thre. 3. 5.*

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

E'ingiuria di Dio Vno.

PRimo. Considerate, che talmente è propria di Dio l'Vnità, che più tosto si dovrebbe egli chiamare Vnissimo, che Vno. *Deus est Vnus, & si dici potest, Vnissimus lib. 5. de Consid.* dice S. Bernardo. Pertanto l'esser Trino nelle Persone, non solamente non s'oppone a questa Somma Vnità, ma con infinito stupore fa che ella spicchi di vantaggio, ritenendola Iddio nel suo essere, anche mentre s'inuisce nel beato Ternario delle

delle D
quali se
ro, non
la Dini
l'Vnità
nè la T
orabili
fezzio
per le
bili, ch
noate
tutta l
rime
bili
mor
Pecca
cellenz
Sigolar
mando
ri di lu
loro

delle Diuine Sussistenze , le quali se fan numero trà di loro, non fanno numero con la Diuina Natura ; siche nè l'Vnità confonde la Trinita, nè la Trinità diuide l'Vnità. O'abissi imperscrutabili di perfezzione nel nostro Iddio, che per le marauiglie incomprendibili, che rinchiudono, terranno attonite le menti beate per tutta l'Eternità in Cielo! E parimente ò abissi imperscrutabili di malizia nel peccato mortale, mentre, quant' è da' Peccatori, tolgono a Dio l'ecellenza d'esser l'Vno , il Sigolare , l'Vnico Bene , amando vn bene creato al pari di lui , e costituendosi col loro affetto sregolato quasi vn

vn'altro Dio contro il diuieto
 così seuero: *Non erit in te Deus
 recens.* Ps. 80. Anzi che non
 basta loro il dare a Dio Col
 lega nella dominazione, gli
 voglion superiore, siche se
 bene egli ricorda all'anima,
 cheè l'Vnico: *Audi Israel; Deus
 tuus Deus vnus est.* Deutron. 6.
 non importa: per offender lui
 si tenta l'impossibile, e se non
 se gli può togliere la totalità
 dell'esser suo, se gli toglie la
 totalità del cuor nostro, vi-
 uendo come se fosse più d'vn
 Dio, a cui ricorrere; ò come
 se potessimo sottrarci dalla
 seruitù di quell'Vno, che v'è,
Nescio Dominum. Exod. 5, 2.
 diceua quell'Indurato nella
 malizia: Io non conosco altro
 Dio

Dio, che me stesso; ed altrettanto, dice co' fatti ogni Peccatore.

E'ingiuria di Dio, primo Principio.

SEcondo. Considerate, che l'essere Dio nostro primo principio, non è solamente l'hauerci tratti dal nulla, e conseruarci l'essere in ogni stante, ma è ancora concorrere ad ogni nostra azione, ò grande, ò piccola, ch'ella si sia, con tal dipendenza da lui nel nostro operare, che ci rimane impossibile affatto il far nulla senza il suo aiuto. D'onde potete scorgere chiaramente la meschinità delle
Crea

Creature, le quali tutt'insieme
 adunate non possono da loro
 stesse alzar di terra vna paglia,
 se Dio non concorre col suo
 braccio insieme con esse ad
 alzarla; sicche ladoue questo
 gran Signore, di niente può
 creare in vn momento tanti
 Mondi, quante sono l'arene
 del Mare, in questi Mondi in-
 numerabili non v'è poi tanta
 forza senza di lui, quanta se ne
 richiede a rompere la zampa
 d'vna formica. Posto ciò
 rimirate attentamente il gran
 torto, che fate a Dio col pec-
 cato. In prima voi, che ha-
 uete bisogno, che questo Sig-
 nore vi dia sino il fiato per
 respirare, ed hauete nell'esser
 vostro inuiscerata vna dipen-
 denza

denza sì grande, che senza di lui, non solo non potete essere di fatto, ma non sete nemmeno possibile. Voi ardate di ribellarveli contro? *Deum, qui habet flatum tuum in manu sua non glorificasti? Daniel. 5. 25.* Con cio fate vn' opera, di cui in quanto ella è peccaminosa, non può egli esserne l'Autore. *Tenebrosa Omnipotentia similitudine*, dice Agostino *l. 2. Conf. c. 6.* Più, Mentre Iddio per non violare, quella libertà, che vi diede, tien pronto a vostra elezione il suo concorso voi quasi ve lo tirate dietro, facendo, ch' egli concorra a quelle operazioni che proibisce, nelle quali ancorche per voi rimanga tutta la malizia della

D

colpa

colpa, per lui resta nondime-
no tutto l'aggrauio. O Dio
della Pazienza, conuien pure,
che la vostra pazienza sia in-
finita, se hauete a soffrire, che
i Peccatori s'abusino sì lunga-
mente non solo delle Creatu-
re, ma fin del medesimo Crea-
tore.

*E' ingiuria di Dio, vltimo
Fine.*

TERZO. Considerate, che
come Dio, è primo Prin-
cipio di tutte le cose, all'istef-
so modo è di tutte l'vltimo
Fine: giacche comprendendo
egli l'infinita Dignità della
sua Divina Natura, non può
amare altri più, che se stesso,
ne può nell'operare hauer al-
tra mira più alta, che se mede-
simo,

simo. *Ego sum Alpha, & Omega: Principium. & Finis. Apoc. 1.*
 Mirate dunque vn altra abbo-
 minazione, che prende posto
 nel cuore de' Peccatori. *Abominatorem desolationis stantem in loco Sancto.* Essi operando di
 lor capriccio costituiscono se
 stessi per vltimo Fine, e si fan-
 no come vn nuouo Dio. Que-
 sto è ciò, che si rinfaccia nella
 Scrittura a vno di loro, e si
 può intender di tutti. *Dixisti Deus ego sum: Dediti cor tuum quasi cor Dei. Ezech. 28.* Hai
 detto, con la vita, se non con
 la lingua: Io sono vn Dio:
Deus ego sum, con vn porta-
 mento àlla Diuina, ti sei co-
 stituito Fine vltimo di te me-
 desimo: *Dediti cor tuum, quasi*

cor Dei ; mentre in vece di
 indirizzare il tuo viuere a
 gloria del tuo vltimo Fine,
 l' hai folamente indirizzato
 a sodisfare le tue voglie per-
 uerte. In fatti questo è pec-
 care : trattare Dio , come
 se fusse vna Creatura , e
 trattar se , come se vn fos-
 se Dio , togliendo al Sig-
 nore quell' onore , che gli
 e douuto , come a centro
 di tutto il Creato , per dar-
 lo a te. E vn trattamento
 sì indegno , vsato anche v-
 na volta sola contra vn Si-
 gnore sì degno , non dou-
 rebbe bastare per diffon-
 dersi in lagrime tutto il
 cuore ? *An parum vobis est
 quod peccastis? Iosue 22. 17.*

Atto.

Atto di Contrizione.

O' Primo Essere, ò Pelago
 d'ogni bene, da voi sono
 uscito come da mio primo
 Principio, ed a voi deuo tor-
 nare come a mio vltimo Fine;
 e pure in vece di riconoscere
 il mio douere, hò preso a vi-
 uere à modo mio, ed hò posto
 quest' Idolo di me stesso in luo-
 go vostro dentro il mio cuo-
 re! O' ingiustizia, che non hà
 pari; volere me sodisfatto,
 non voi, e in cambio di serui-
 re alla vostra Suprema Maestà,
 voler ch' ella serua alle mie
 voglie sfrenate! Or come la
 vostra Clemenza poteua an-
 dar più auanti, che al tollera-
 re quest' eccessi, e come poteua

giunger più oltre la mia temerità, che a commettergli sugli occhi vostri? Maledetto peccato, che m'hai fatto sì iniquo! Maledetto quel tempo, in cui v'offesi ò mio Signore! Maledetti quel beni, per cui m'indussi ad offenderui! Ed oh se hauessi ora i cuori di tutti i Serafini più ardenti, per ricompensare con altrettanto amore i miei falli! Benchè ne pur quest'amore basterebbe, per tanto debito, ne basterebbero i cuori di tutte le Creature possibili. Voi dunque che sete l'offeso, conuiene, che sodisfacciate a voi stesso, accettando quel Sangue Diuino, che per me spargeste con infinita Carità sopra la
Croce

Croce. Vedo bene, che i miei eccessi trapassano i confini della pietà, ma non trapassano già i confini di quella pietà, che non hà fine, come la vostra. A questa dunque m'appello: d'auanti a questa io mi prostro con tutto il cuore, dichiarandomi, che se vorrete punirmi secondo il merito delle mie iniquità non mi potrete fare vn male sì atroce, che non sia immensamente minore del mio peccato. Questo è il mal grande, l'hauerui offeso; l'hauer perduto il rispetto ad vna Maestà sì eccelsa, degna che tutte le Creature si disfacciano per amarla. Sia però questo male per voi distrutto nell'Ani-

ma mia sia in lei chiuso ogn' a-
dito, perche non torni a rien-
tarui; e mi si dia quell' gasti-
go, che meriterei dopo hauer
peccato; purché io non pecchi,
e pur che segua finche voi sa-
rete Dio, ad amarui, e serui-
rui. Amen.

CONSIDERATIONE V.

Per il Giovedì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

*E, ingiuria di Dio infinitamente
Santo.*

PRimo. Considerate, che
Dio vien sempre acclama-
to in Paradiso da' Serafini tre
volte Santo, cioè Santo senz'
alcun termine nella sua Santi-
ta increata. La Santità ha due
uffici: euitare, il male della
colpa, e fare il bene della vir-
tù.

tù. *Declina a malo, & fac bonum.*
Pf. 36. Ora Iddio è infinitamente lontano da ogni colpa non potendo peccare per debolezza, perche è onnipotente, non potendo peccare per ignoranza, perche è somma Sapienza, non potendo peccare per malizia, perche è somma Bontà. Parimente egli è il Dio delle Virtù, *Dominus Virtutum*, perche è la Virtù vniversalissima, e contiene, come in vn Pelago senza lidi, tutto il bene onesto, e tutto da lui si partecipa alle Creature quello, che ne partecipano, e tutto a lui si indirizza, perche sia laudeuole. Pertanto la Santità è in Dio per Essenza: egli n'è la prima cagione: egli il

Supremo Esemplare, che ci
 obliiga ad esser Santi: *Sancti eris,*
quoniam ego Sanctus sum. Le-
uit. 11. 45. E così chi potrà mai
 intendere, quanto dispiaccia
 il peccato a questa medesima
 Santità del nostro Dio, e
 quanto quell' immondezze
 siano opposte al genio dell'
 infinita sua purità? Questo
 non può comprenderfi appie-
 nose non da lui, che solo può
 comprendere quanto egli sia
 Santo. A noi basti il sapere,
 che la misura dell' odio è sem-
 pre l'amore; sicche come il
 Signore ama essentialmente,
 ed inesplicabilmente la sua
 Bontà: così conuiene, che in-
 esplicabilmente, ed essential-
 mente abborisca le nostre
 colpe,

colpe, fino a questo segno, che lascierebbe d'essere Dio, se lasciasse d'odiare vna sola a questo modo. Ed è possibile, che quel peccato, che dispiace infinitamente alla Suprema Santità, possa poi lusingare sì largamente i Peccatori, che vi esultino dentro nel commetterlo, e dopo hauerlo commesso? *Latantur, cum male fecerint / & exultant in rebus pessimis.* *Prov. 2. 14.* Bisognerà pure, ò rinunziare insieme alla Ragione, e alla Fede, ò cambiare sentimenti.

E'ingiuria di Dio infinitamente Beato.

SEcondo Considerate l'immensa Felicità, che gode

Dio. I. Santi in Cielo son
 Beati per tal maniera, che
 perche il gaudio è maggiore,
 che non son essi, non entra il
 gaudio nel loro cuore, ma essi
 entrano nel gaudio. *Intra in
 gaudium Domini tui. Matt. 25. 13.*
 Et tutta via son sì Beati, sol
 perche contemplanò a faccia
 scoperta il bello delle Diuin-
 ne perfezioni. Or qual sarà
 la felicità di quel Signore,
 che tutte le medesime perfe-
 zioni, per propria virtù eter-
 namente possiede? Come sarà
 egli interamente pago della
 sua Divinità, se può appa-
 gar pienamente tutti i cu-
 ori solo con farsi vedere?
 O' sorgente inesauista di gi-
 ubilo! ò pelago immenso
 d'al-

d' allegrezza ! ò abisso di pace, che il nostro Dio troua dentro di se. E' così immenso questo giubilo, che ha forza di produrre vn Dio, cioè lo Spirito Santo, il quale dal Padre, e dal Figliuolo, nel compiacersi scambievolmente del loro bene, con vn^o infinito gaudio viene amorosamente spirato. Ed eccovi la misura di quella maluagità interminata, che contiene il peccato, mentre quant' è da lui tende direttamente ad intorbidare il sereno deila Diuina felicità. *Exacerbauit Dominus Peccator. Psal. 10.* Chi ne può dubitare ? O il Peccatore non crede, che la

D 7

sua

sua iniquità dispiaccia infinitamente al Signore, e con ciò nel suo cuore toglie à Dio l'essere di Sommo Bene, togliendoli l'esser contrario al Sommo Male, ch'è la colpa, ò pure lo crede, e con ciò si proua ad inquietare la pace Diuina, etenta d'amareggiare la fonte d' ogni allegrezza, ponendo dinanzi a gli occhi del suo Dio vn' ogetto, vnicamente, ed immensamente spiaceuole a gli occhi suoi; e però se non si piange degnamente in questa vita, si piangerà eternamente nel fuoco vn' attentato sì enorme: *Pereat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitauit Deum suum. Os. 14.*

*E' ingiuria di Dio , ch' è
tutto l' Essere.*

TERZO , Considerate , che Dio non è questo , e quell' Essere particolare , che sono le Creature , ma è la pienezza di tutto l' Essere : *Deus meus , & omnia.* Le Creature stanno tutte trà il niente , e Dio , e però partecipano , e dell' vno , e dell' altro estremo : da Dio hanno ciò , che posseggono : dal niente hanno ciò , che lor manca. Ma Dio hà il tutto senza mancanza , ed è però interamente il contrario del nulla , e lo vince affatto , e l' esclude affatto da se. Questo dunque è quell' abisso di perfezione ;
che

che oltraggiano i Peccatori!
 Quest' è quel Tesoro immen-
 so, che gettano via! *Proiecit*
Israel bonum. Os. 8. 3. Se haue-
 ste tolta iniquamente la vita a
 tutti gli huomini, a tutti i
 Beati, a tutti gli Angeli, all'
 istessa Madre di Dio, vn tale
 aggrauio, considerato preci-
 samente come aggrauio di
 Creature, conterrebbe im-
 mensamente meno di mali-
 zia, di quel che contenga vn
 solo peccato mortale, per esse-
 re aggrauio recato a Dio, il
 quale s'è la pienezza di tutto
 il bene, conuien per necessitá,
 che renda il suo contrario,
 cioè il peccato, la pienezza di
 tutto il male. *Vnum est summum*
bonum, aliud autem summum ma-
lum

lum. Illud propter quod appetenda sunt bona cetera, ipsum autem propter se ipsum, e tale è Dio. Hoc propter quod declinanda sunt mala cetera, ipsum autem propter se ipsam e tale è il Peccato. S. August. sent; 159. A che dunque serbate le vostre lagrime, se non l'impiegate in piangere le vostre colpe? Certamente se ne spargeste tante, che formaeffero vn' altro diluuiò eguale al primo, non ne spargereste a bastanza. E voi dopo hauere oltraggiato già tante volte questo Signore così grande, non solo non piangete, ma giungete fino a scordarvene? *Memento & ne oblitiscaris, quod ad iracundiam prouocaueris Dominum Deum tuum. Deut. 7. 7.*

Atto di Contrizione.

Qual cosa potrà mai più
 consolarmi dopo hauer
 peccato, se quello, che mi
 consola, ò mio Dio, quel-
 lo deue più affliggermi? Mi
 consola il sapere, che se be-
 ne io hò impugnata ostil-
 mente la vostra Santità con
 la mia malizia; se bene hò
 tentato d' intorbidare il seren-
 no della vostra pace con l'
 oggetto si dispiaceuole a voi
 delle mie iniquità, tuttavia
 i miei sforzi maluagi sono
 riusciti vani, quant' all' ef-
 fetto, mentre son ritornati
 tutti supro il mio capo, sen-
 za togliere a voi, nè pur vn'
 atomo di quel bene infiniti-
 to.

to, che vi godete. Così è veramente: ma tuttavia questo stesso deue accorrarmi di vantaggio, perche mi fa vedere, che i miei colpi non arriuanò tant' alto, che possano nuocervi, é segno, che sete vn Signore troppo eccelso; e mentre l' esser vostro soprapieno di beni, non é capace di male intrinseco, questo mi fa conoscere, che tanto piú sete degno d' esser amato, e che tanto piú é orribile il tradimento, di chi v' offese. O abbominazione, dunque, che non há pari, l' abbominazione del mio cuore! A fare vn Deicidio, non m' é mancato altro alla fine, che il poter:

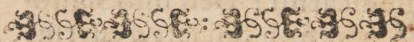
tere : non è mancato già il
 prouarsi! Ed io mi trattengo
 tuttauia sopra la Terra! e non
 mi seppellisco vivo per con-
 fusione? Si vede bene, ch'io
 non vi conosco, ò gran Signo-
 re, perche altrimenti, se non
 può viuere vn huomo mor-
 tale, che vi vedesse, come po-
 trebbe viuere, chi vedendoui,
 si ricordasse d'hauer fatto og-
 ni sforzo per darui morte?
 Che sarà però di me, quando
 verrò trà poco dauanti al tri-
 bunale della vostra Grandez-
 za? Quando vedrò qualche
 raggio dell' incomprendibile
 vostra Maestà, rimirerò i Sera-
 fini tremanti dinanzi a voi, io
 vile vermicciuolo, che mi vò
 strascinando, sù questa Terra?

Ah

Ah potels' io destare nel mio cuore adesso vna scintilla di quella luce, che allora mi folgorerà sì chiara nella mente! potessi prouare alcun poco di quel cordoglio, che mi sorprenderà nel vostro Diuino Cospetto, quando sarete per giudicarmi? Deh mio Signore, che non lasciate d'essermi Padre, benchè io sia più vile del fango, datemi, ora per pietà vostra vn pentimento, che sia proporzionato a' miei falli. Non vi domando, nè onori, nè commodità, nè lunga vita: vi domando di cancellar con le lagrime i torti, che v' hò fatti con la mia indicibile temerità. Piacesse à voi, che se non fui degno di morire prima di

offen-

offenderui, fussi fatto degno
 di morire per dolore d' ha-
 uarui offesso. Ma se non me-
 rito tanto, almeno per l' au-
 uenire viua io solamente per
 amarui sopra ogni bene, e fi-
 nisca' di viuere, se hò mai da
 far nulla contrario a questo
 Amore. Amen.



CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

Il Peccato è ingiuria di Dio,

*E' ingiuria di Dio Signore
 dell' Vniuerso.*

PRimo Considerate, che
 Dio ha sopra di voi e so-
 pra l' altre Creature, vn do-
 minio

minio pienissimo, ed assoluto, e talmente inuiscerato nell' esser nostro, che non è possibile, che ce ne sottraghiamo in eterno. E prima hà dominio di proprietá, come Creatore, per hauerci tratti dal nulla, come Conservatore per mantenerci ad ogni momento, come vltimo Fine per hauerci fatti per la sua gloria, e come Redentore per hauerci ricomperati, Laonde, quando non hauesse stabilito il contrario, potrebbe ritogherci quant' habbiamo, potrebbe distruggerci, annichilarci, senza far torto a veruno. All' istesso modo hà sommo dominio di giurisdizione per rimune-

degn
d' ha
on me
l' au
te per
e fi
ai da
questo
33
11.
Dio,
more
che
so-
do-
nio

munerare , per punire , per
 commandare , per vietare , co-
 me gli piace. Così potrebbe
 comandarci ogni sorte d'
 opera buona , ogni austerità
 più eccessiua , ogni peniten-
 za più cruda , fino a constri-
 gerci di morir sotto il peso.
 Potrebbe vietare ogni sorte
 di recreatione , di commo-
 dità , di diuertimento ; nè
 v' è al Mondo vn' opera
 così indifferente , ch' egli
 volendo non potesse ren-
 derla necessaria per la no-
 stra salute. A tutto questo,
 e molto più si stende la sua
 padronanza , per la quale
 non pure è Rè de' Rè , e Sig-
 nore de' Signori , ma è Re
 solo , e solo Signore : Tu

solus

solus Dominus, Tu solus altissimus.
 Ora posto vn tal dominio,
 non dourebbe parere impos-
 sibile, che si trouasse al Mon-
 do, chi negasse l'omaggio do-
 uuto d'obbedienza, e di som-
 missione a si eccelsa Maesta?
Nonne Deo subiecta erit Anima
mea? Psal. 61. diceua Dauide.
 E pure trà le Creature Cele-
 sti, e le Terrestri, tutti si des-
 pendentì da cenni del loro
 Signore, il peccatore solas-
 mente abusandola liberta, da
 tagli per soggettarsi con me-
 rito, non vuol seruire: *Con-*
fregisti iugum, dixisti: non seruis
am. Ier. 2. 20. Come douereb-
 be però rimanere attoni-
 tol'Vniuerso a rimirare que-
 sto sconuolgimento sì mo-
 E struo

struōso, che Dio comandi,
 e non venga obbedito ! e non
 venga obbedito dall'huo-
 mo , che trà tutte le Crea-
 ture gli è più obbligato !
Obstupescite Celi super hoc ; &
porta eius desolamini vehementer,
Ier. 12. Tanto più, che Dio
 gli comanda cose sì ageuoli,
 e della sua padronanza si
 preuale solo a prò di lui, e
 gli somministra gli aiuti per
 eseguire. Ma non importa :
 l'huomo, che per obbedire
 a Dio, dourebbe rinuncia-
 re, se fusse possibile, d'esser
 Beato in eterno sù in Para-
 diso, elegge per disobbedir-
 li, d'esser in eterno infelice
 nell Inferno ; e vuol più to-
 sto dare al suo Signore vna
 gloria

gloria forzata nelle sue pene
 senza fine, che dargli vna
 gloria volontaria con amar-
 lo, ora, e per tutti i Secoli.
 Che può però dirsi? I Pecca-
 tori son chiechi: *Errant, quò
 operantur malum. Prou. 14. 12.*

E' ingiuria di Dio Redentore.

SEcondo. Considerate, che
 Stanto importa l'intendere
 questa verità, che Dio deue
 amarsi sopra ogni bene, ed
 il peccato deue abborirsi so-
 pra ogni male, che il Signo-
 re medesimo sen'è voluto far
 Maestro; e per rendercene
 più chiara, e più palpabile
 l'intelligenza, non solo hà
 operato il miracolo di tutti
 i miracoli, ch'è stato l'vnire

alla sua Diuinità il fango della
 nostra Vmanità, ma di
 più in questà Vmanità asunta
 hà patito con tale eccesso,
 che i suoi dolori ci vengono
 frequentemente spiegati da'
 Profeti col paragone del Ma-
 re: *Magna velut Mare Contritio*
tua. Thren. 2. 13. Veni in altitudi-
nem Maris, & tempestas demersit
me. Psal. 68. Omnes Fluctus tuos
induxisti super me. Pl. 87. Volen-
 do egli, che doue bastaua v-
 na stilla di pena a redimerci,
 se ne offerisse vn diluuiio, af-
 finche riuscisse più aperta la
 dimostrazione dell' acerbità
 del fallo, dell' acerbità del ri-
 medio. Questa inondazione
 dunque d'obbrobrii, e di tor-
 menti rouersciata sopra l' A-
 nima

nima , e sopra il Corpo d' vn
 Dio fatt' Vmo, non hebbe mi-
 ra più alta , che distruggere
 il peccato , e renderci come
 impossibile il volerlo rauuis-
 uare nel nostro cuore : *Iste*
est omnis fructus , ut auferatur pec-
catum Iacob. 11. 27. 9. E però con-
 uien dire, che sia fatto stolido
 quel Cristiano, che da sì chia-
 re dimostrazioni ne meno
 arriua a capire l'abisso da ma-
 lizia, che è nella colpa. Dou-
 rebbe pure intendere ageuol-
 mente, che non puo non es-
 sere vn abisso di maluagità
 quel male, per cui distrugge-
 re quasi se stesso, sciogliendo
 sul Caluario a forza di
 tormenti inauditi quell'vni-
 one , ch'era trà l, Anima

fua Santiffima, e il suo Santiffimo Corpo, e intermettendo per trè giorni le operazioni di quella Vita Vmana Diuina, di cui vn momento solo, valeua più, che non valeua la Vita sempiterna di tutte le fue Creature. Intanto remirate il doppio oltraggio, che fanno al loro Redentore i Peccatori, mentre quant'è da loro, annientano la maggior opera della sua carita, ch'è la tua Croce: *Christus nihil vobis proderit: Gal. 5. 1.* ed appresso in quel cambio gli apprestano vna nuoua Croce dolorosa in se medesimi: *Rursum crucifigentes sibi metipsis Filium Dei. Hebr. 6. 6.* con rimettere in piedi la cagione

gione della morte di Cristo, e quello, che gli fù più molesto, che la morte istessa, cioè il peccato. Or vn' Animo colpeuole tante volte di questi eccessi, che cosa vede della loro abbominazione? Quel che si vede del Mare: la superficie, non già il profondo. Hebbe ben' ragione Dauide, di chiamare occulti i suoi peccati. *Ab occultis meis munda me. Ps. 18.* Ma intanto bisogna risolversi a conoscerli bene, per detestarli. *Veruntamen scito iniquitatem tuam. Ier. 3. 13.*

E' ingiuria di Dio Giudice.

TErzo. Considerate, che quel che meno conosco-

no gli huomini in Dio è la Giustizia. Perciò disse Giesù Christo nell'ultimo suo sermone: *Pater iuste, mundus te non cognovit. Io. 17. 25.* Padre Giusto, il mondo, non vi conobbe; perche pare, che i Peccatori nel loro cuore amarebbero vn Dio, che non odiasse le loro colpe, ò almeno, che non le potesse punire. Ma che accade sognarsi queste follie? Se il Signore non le potesse punire, farebbe il più infelice di tutte le Creature, riceuendo da vn lato ad ogn'ora sù gli occhi suoi stessi, affronti grauissimi, e non hauendo verun modo dall'altro di vendicarsene. Parimente, se non le odi-

odiasse, sarebbe frà tutte le
 medesime Creature il più reo,
 mentre conoscendo egli sì be-
 ne l'iniquità per vn sommo
 male, con tutto ciò non le fa-
 rebbe contrario. E' dunque
 Dio Giudice, Supremo, inap-
 pellabile vendicatore d'ogni
 maluagità: *Deus iudex est, Ps. 74.*
 Ea lui appartiene il riordina-
 re con la pena ciò, che gli Vo-
 mini hano concertato nell'
 Vniverso con la lor colpa, fa-
 cendo in modo, che se essi con-
 tro il diuieto diuino han com-
 piaciuta la lor volontà, riceua-
 no per comandamento Di-
 uino contro la lor volontà vn
 supplicio corrispondente, af-
 fine di sodisfare al gran debi-
 to contratto nell' abulare

la libertà. Con questa Giustizia vendicatiua v'è in Dio congiunta vn'altra Giustizia rimuneratiua; e le operazioni di questa gli sono proprie, e naturali, laddoue le operazioni dell' altra gli sono, come straniere, hauendo di bisogno delle trasgressioni per esercitarle. *Alienum opus eius ab eo. Is. 28. 51.* Per sodisfare all' amoreuolissimo genio di questa Giustizia rimuneratiua; tiene Dio preparato in Cielo a'suoi Serui fedeli vna felicità così grande, che se si aggiungebbe al suo possesso il possesso d' innumerabili altri Mondi, non se le aggiungerebbe niente nella sostanza. Da tutto questo potete arguire

guire l'oltraggio senza misura, che in ambidue questi Diuini Attributi riceue il Signore da' Peccatori, mentre constringono vn Dio sì benigno a seppelirli per sempre in vn profondo di tormenti inauditi; e trattengono vn Dio sì liberale dalla maggiore profusione, che ci possa fare di se stesso, comunicandoci la sua Beatitudine e facendoci quasi vn'altro Dio per participatione, come egli è Dio per natura, con defraudar lui ad vn tempo della maggior gloria, ch'ei possa ricauare dalle sue Creature, ch'è farle pienamente simili a se in Paradiso; ò Peccato! ò Peccato! Se gli

vomini ti conoscessero vnà
 volta ! ma ti conosceranno
 vnà volta , senza prò : *Nonne
 scient omnes , qui operantur iniqui-
 tatem ? Ps. 52.* Intanto se Gie-
 sù Christo si facesse di nuouo
 adinterrogarci : *Quem dicunt
 homines, esse Filium hominis ? Matt.
 16. 13.* Che stima fanno gli
 huomini di me ? per quel,
 che s'appartiene a peccatori,
 conuerrebbe risponder così :
 Signore vi stimano per va-
 nulla , perche non si lascia-
 no atterrire dalle vostre mi-
 naccie , non si lasciano al-
 lettare dalle vostre promesse,
 e seguono ne' loro disordi-
 ni , come se voi non foste
 più al Mondo.

Atto di Contrizione.

Omnipotente mio Signore,
 re, Padrone dell' Vni-
 uerso, mio Redentore, mio
 Giudice, eccoui vn largo
 campo da mostrare la vostra
 rettitudine, la virtù del vo-
 stro Sangue, la forza del vo-
 stro braccio Diuino, ed è di-
 struggere il mio peccato. Se
 vi volgete contro di me, vi
 volgete contro vna foglia.
*Contra folium, quod vento rapi-
 tur ostendis potentiam tuam.* Il
 Nemico proporzionato alla
 vostra potenza è la mia ini-
 quità, che non può distrug-
 gersi da verun potere creato.
 Sò, che non la distruggerete, se
 io non vi concorro dalla mia
 E 7 banda

banda ; ma per questo son pronto , chiedendo di vantaggio il vostro aiuto per abborrir questa peste , se non quanto ella merita , almeno quanto io più posso , sopra ogni male. E' vero che hò le labbra troppo immonde per inuocarui , ma voi non hauete lasciato d'essere il mio Signore , il mio Redentore , per farmi bene. Leggo nelle vostre Piaghe la bruttezza delle mie iniquità , e l'odio , che voi portate al peccato , ma nelle vostre Piaghe medesime leggo ancora la vostra inesplicabile carità verso l'anima mia. Sù dunque volgete a me la vostra faccia Diuina , se bene io miserabile

bile

bile v'hò voltate le spalle: e
 prima di alzarui contrò di
 me, come Giudice, fateui
 compitamente mio Saluato-
 re. Voi, che nell' Vmani-
 tà assunta hauete apprese
 nuoue maniere di misericor-
 dia, esercitatele ora con me
 sì meschino, vincendo la mia
 malizia con la vostra bontà.
 Certamente io non merito
 d'amarui; ma molto meno
 io meritaua d'esser amato da
 voi; e pure mi amaste tan-
 to, che morendo trà tanti
 dolori, bramaste di patire
 anche più per la mia salute.
 Bastino però gli anni, che
 sono andato lontano da voi
 errando per le vie storte. O-
 ra gli piango, e maledico
 tutto

tutto quel bene infelice, che
 m'indusse a darui tanto di-
 spiacere. *Vae temporibus illis, quo
 non amavi te.* Deh non fossi
 io mai nato, se doueua poi far
 tanto male negli ochi vostri,
 ò potessi ora rinascere per vi-
 uerui sempre fedele! Alme-
 no se fù nel numero de' Tra-
 ditori, sia per fauor vostro
 ora nel numero de' Penitenti,
 ne mi si parta mai dalla
 memoria, che stima; sì po-
 co quel Dio, il quale stimo
 me più della sua vita mede-
 sima. Con questi sentimenti
 mi getto a' piedi della vo-
 stra Giustizia, e l'adoro, con-
 fidato, che la vostra Misericor-
 dia parlerà in mio fauore, e
 mi otterrà forza per mantener
 sem-

sempre la risoluzione già presa di non abbandonarui mai più, ne meno per l'acquisto di mille Mondi, che tutti sono vn nulla senza di voi. Amen.

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabato.

Il peccato è ingiuria della santissima Trinità.

E' ingiuria della potenza del Padre.

PRìmo. Considerate, che quel fauore singolarissimo, che v'há fatto Dio nello scoprirui per mezzo della Fede, il mistero ineffabile della Santissima Trinita, accresce sommamente l'enormità del vostro

vostro peccato , dal quale
s'oltraggiano ad vn tempo
tutte tre le Diuine Persone :
In esse , ancorche tutte le per-
fezioni siano comuni , come
è comune, l'Essenza ; tuttauia
que'tre attributi , ne'quali si
comprende ogni bene, Poten-
za, Sapienza, è Bontà, con-
venientissimamente s'appro-
piano a ciascheduna in par-
ticolare ; e però con questo
riguardo considerate in pri-
ma il torto recato da voi
alla Potenza del Padre. Que-
sta Potenza abbraccia tutto
il possibile , e giunge più
oltre d'ogni pensiero crea-
to , mentre ella può fare
con nulla il tutto. Pertanto
a fabricare più , é più Mon-
di sen-

di senza numero, sì vasti,
 che ogn. vn di loro sia tanto
 maggiore dell'altro, quanto
 è il nostro Vniuerso maggi-
 or d, vn atomo, non hà ella
 bisogno di tempo, perche
 può farli in vn momento;
 non hà bisogno di spazio,
 perche ella può fare il luogo
 da contenerli: non hà biso-
 gno di stromenti, perche ba-
 sta il volere: non hà biso-
 gno d'aiuto, perche fa tutto
 senza fatica: non hà bisogno
 di consiglio, perche n'hà in
 se tutta l'idea; non há biso-
 gno di materia, perche il
 niente è per lei ogni cosa.
 Ne solo ciò; ma dopo ha-
 uerli creati potrebbe ridur-
 li tutti nell'antico lor nul-
 la

la con vn cenno solo , e quando s'induceſſe a conſeruarli , tutti inſieme farebbero ſempre vn niente dinanzi a lei , ed ella con tutti loro farebbe appunto quel ch'è da ſe ſola , ſempre indipendente , ſempre vn' abifſo di perfezione infinita , che non può crefcere , ſempre il tutto. E non diremo ancor noi : *Magnus Dominus uehementer , & mirabilis potentia ipſius ! Eccl. 43. 31.* O gran forza del braccio Onnipotente di Dio , che può quanto gli piace , ne gli può piacere nulla di male ! E tuttauia i Peccatori ardiſcono d'irritarlo , benche non ſiano altro , che vn pò di poluere impaſtata di miſerie. *Et*

*tam terribilem Maiestatem audet
 vilis puluisculus irritare, dice at-
 tonito San Bernardo, Serm.
 16. in Cant. Resistono col lo-
 ro arbitrio all'amabile forza,
 che fà Dio per trattenerli
 dal peccato; vogliono pre-
 ualere a suo dispetto: par
 che lo stimino impotente
 a raffrenarli da loro ecces-
 si, impotente a punirli;
 Che più? se Dio fosse vn
 Rè da scena, se non co-
 noscesse le ingiurie, che
 riceue, se non curasse le
 parti del Giusto, se non
 potesse ne pur brauare, non
 che vendicarsi, non s'an-
 derebbe tal ora contro il
 suo volere più sfacciata-
 mente di qualche vi si vada.*

Es

Et quasi nihil posset facere Omnipotens, astimabant eum. Job. 22. 17.

*E' ingiuria della Sapienza
del Figliuolo.*

SEcondo. Considerate le Sminiere inesauste della Divina Sapienza appropriata al Figliuolo. Iddio ha vn pieno, e perfetto conoscimento di se stesso, e vede in se, come in suprema cagione tutte le verità. Questo conoscimento, comprende ogni scienza possibile con tutto il cumulo delle cose, che sono, e quello immensamente maggiore di tutte le cose, che possono essere, con tutta la varietà d'operazioni, che vscirebbero in

atto

atto in qualunque combina-
 zione, ed in qualunque tem-
 po, se Dio cauasse dal nulla
 lo stuolo infinito delle Crea-
 ture, che può cauare. *Sapi-
 entia eius non est numerus. Ps. 146.*
 In oltre questo cumulo inter-
 minato di verità, e compre-
 so dalla Diuina Sapienza con
 vno sguardo solo; è compre-
 so non in confuso, ma distin-
 tissimamente; è compreso
 non in loro, ma nello spec-
 chio lucidissimo della Diui-
 nità: è compreso ab eterno,
 senza che mai si cambino, si
 diminuiscano, ò s' accresca-
 no le ricchezze di questa Sa-
 pienza infinita. Or non vi
 pare, che hauesse ragione
 d'esclamare l'Apostolo; O'

alti-

altitudo divitiarum Sapientia, & Scientia Dei ! Rom. 11. 33. O'altezza delle ricchezze, della sapienza, e della scienza Diuina ! e pure di questa sapienza sì douiziosa, sì eccelsa, sì illimitata non si fa conto da' Peccatori, turbando l'ordine da lei stabilito trà l'huomo, e Dio; prefigendosi vn fine diuerso, da quel che ella hà loro prefisso; formando vn giudizio, tutto opposto, tutto discordante dal suo; per tal maniera, che doue ella stima, che Dio vaglia infinitamente più, che non vagliono infinite Creature, essi giudicano praticamente, che vna misera Creaturella debba

debba amarsi più che il me-
 desimo Creature, ancorche
 per amarla, conuenga per-
 dere vn' immensa beatitudi-
 ne, e meritarsi vn' immen-
 sa miseria: *Dicunt malum bo-
 num, & bonum malum. Is. 5. 20.*
 E' vero, che di poi auualo-
 rati dalla Grazia Diuina, pos-
 sono ritrattare col penti-
 mento questo giudizio stra-
 volto; ma intanto non pos-
 son fare, che non sia fatto
 il malfatto, *Sis facere in tem-
 pore fuit; sed fecisse in sempiter-
 num manet. l. 3. de Consid. cap. 12.*
 dice San Bernardo, Si cancel-
 la il peccato dall' Anima col
 pardonò; ma non si cancella
 dalla cognizione della Diuina
 Sapienza, la quale, se vede il

F

pentì;

pentimento presente , vede
 ancora , e leguiterà a veder
 sempre il fallo passato , sen-
 za che in tutti i Secoli possa
 mai togliersi dal suo purissi-
 mo guardo vn' oggetto sì or-
 diofo. Oh quanto dunque
 dourebbe pensarsi prima di
 peccare , se dal momento
 d'vn atto vietato dipende
 vn'eterno abborrimento di
 vn tal atto nel cuor di Dio,
 ed vna eterna memoria di vn
 tal atto nella sua mente in-
 creata ! E pure vi si pensa
 sì poco , che l'iniquità non
 si mastica , ma si diuora.
Os impiorum deuorat iniquitatem.
Prou. 19. 28. Se si masticasse,
 si stimerebbe con Sant' Ignas-
 zio , ben impegnata tutta la
 vita

vita per impedire, anche in
altri, non che in se medesimo,
vn sol peccato mortale.

*E'ingiuria della Bontà dello
Spirito Santo.*

TERZO. Considerate l'ag-
grauio, che da' Peccato-
ri riceue la Bontà Diuina,
appropriata allo Spirito San-
to. In Dio possiamo distin-
guere due sorti di bontà; vna
assoluta, che riguarda il suo
essere; l'altra relatiua alle
Creature, in prò delle quali
ella si diffonde in tante ma-
niere co'benefizii. Or quan-
to alla prima bontà, ella è
in Dio infinitamente infin-
ita, perche contiene dentro
la sua Essenza, come in vn'

Oceano illimitato tutte le perfezioni possibili, e le contiene in vn grado, che non hà termine; laonde Iddio per questo solo sarebbe degno d vn amore infinito, ancor che per altro, non ci hauesse mai fatto nulla di bene, essendo per se medesimo il bene vniuersale, il bene sourano, tutto il bene. *Ego ostendam tibi omne bonum. Exod. 33. 19.* L'altra bontà, che riguarda le Creature, è parimente infinita in se stessa, se non è infinita ne' suoi effetti: ond'è però giusto, che in riamarla s'impieghino interamente tutti i cuori, mentre ella dona senza interesse di ricompensa, dona innumerabili beni nell'ordine della Natura,

ed

ed innumerabili, ed immen-
 si beni nell'ordine della Gra-
 zia; dona fino se stessa nell'
 Incarnazione, e nell' Eucha-
 ristia, per farci amici suoi, e
 per farci in eterno Beati; e
 quelch'è più, dona questi beni
 sì eccelsi a' medesimi Pecca-
 tori, anche tal ora nel tempo
 stesso, che più l'oltraggiano.
 Certamente, se Dio non fa-
 cesse altro di vantaggio, che
 sopportare i maluagi, questa
 tolleranza in vn Monarca sì
 grande meriterebbe vn'amor
 senza fine. Or qual amore non
 si merita il cercarli, il solleci-
 tarli a far pace, l'accoglierli, il
 perdonar loro innumerabili
 volte, innumerabili ingiu-
 rie, delle quali ogn' vna

contiene vn Pelago di malizia contro di lui ; e finalmente corrispondere per questo Pelago di malizia vn diluio di grazie ! Questo è il merito della Diuina Bontà, e per quel bene, che ella contiene, e per quel bene, che ci comparte: ma mirate vn poco qual'è il merito, che ella da noi ne riporta ! Non solamente s'offende, ma s'offende più indegnamente, perche s'apprende più degna di non essere mai offesa, e perche si confessa per infinita, per questo s'oltraggia senza fine ; sperando, ch'ella non debba cessare dal farci bene, per quanto noi non cessiamo di peccare fino all'estremo. E non

non è vero, che se i Peccatori credessero fermamente, che alla prima trasgressione della legge Diuina douranno precipitare di subito nell'Inferno, non trasgredirebbero mai? ma s'assicurano perche confidano nella Diuina benignità. *Quia non profertur citò contra malos sententia, absque ullo timore Filij hominum perpetrant malum. Prou 8. 11.* O cosa orribile! Poco è agli huomini offendere vn Dio sì buono, se non l'offendono per questo capo, perche egli è buono; e se non l'offendono tanto più francamente, *absque timore ullo*, quanto più riconoscono, ch'egli merita d'esser amato! Ed oh se comparisse vna volta alla nostra

F 4

mente

mente col suo splendore più
 viuola santa Eede qual' abisso
 di mostruosità vedremmo noi
 nel peccato ! La Beata Cate-
 rina Adorna (*in Vit. cap. 24.*)
 vide in vn atto minimo con-
 tro il volere di Dio tanta mal-
 uagità, che n' hebbe subito a
 morire per tal vista. Or giu-
 dicare voi qual maluagità sa-
 rà quella d'vn peccato mora-
 tale, che d'infiniti peccati ve-
 niali infinitamente è più reo.
 Intanto ponderate qui il tor-
 to, che riceue da noi la Di-
 uina Bontà. Se Dio hà vis-
 cere di misericordia nel per-
 donarci, non farà vn ferirlo
 nelle viscere, l'oltraggiarlo,
 perche egli perdona ? Così è
 certamente, mentre è sì mali-

gno il genio del Peccato , che se potesse tanto , annichilerebbe la Diuina Bontá. *Malum culpa quantum est ex se, est priuatiuum Boni Diuini, si effec priuabile; quemadmodum amor amicitia erga Deum est positium Boni Diuini secundum se, si effec ponibile.* Caiet. p. 1. q. 19. art. 9.

Atto di Contrizione.

QVando io scendessi nel profondo degli abissi sotto tutte le Creature, non farei a bastanza vmiliato per fare ossequio voi, primo Essere; somma, e soprana Maestà, mio Dio Trino, ed vno, che non può essere onorato degnamente, se non con vna sommissione infinita, O dunque

to , e mille volte miserabile questo mio cuore che incambio d'inchinaruifi , hà potuto prendersela tante volte contro di voi ! Ne l'hà spaventato la vostra Onnipotenza , nè l'hà trattenuto la vostra Sapienza , nè l'hà bastantemente allettato la vostra Somma Bontà ! Almeno fossio tanto ora grande per sodisfarui , quanto sono stato grande per farui ingiuria ! Ma troppo è lontana la mia infinità dalla vostra ; la mia è vn'infinità di miseria , e di malizia ; la vostra e di grandezza , e di bontà ; e però quella viltà estrema , che mi fa capace di farui vn torto immenso con ribellarmi a voi , non mi permette

mette poi, che possa renderui
 vna sodisfazione proporzio-
 nata con v' m'liarmi. Così è, lo
 confesso; ma vi ricordo anco-
 ra, ò mio Signore, che se è già
 stata sì grande la mia teme-
 rità nell' offenderui, e se ora
 è sì grande la mia pouertà
 per sodisfarui, tanto sarà mag-
 giore la gloria della vostra
 misericordia nel perdonar-
 mi, e nell' accettare per ri-
 compensa l'amore, che por-
 tate a voi stesso, degno solo
 di voi. Questo io v' offerisco
 di tutto cuore, e mi prote-
 sto, che odio sommamente i
 miei peccati, perche voi som-
 mamente gli odiate, e gli de-
 testo vnicamente per quel
 motiuo, per cui gli piante già

con lagrime anche di Sangue
 il mio Diuino Redentore
 nell' Orto. Con ciò sono ri-
 solutissimo d'obbedirui fino
 alla morte, e però vi suppli-
 co ad assistermi sempre più
 con la vostra grazia, renden-
 do bene, a chi v' ha fatto
 male, e prendendo vi questa
 mia libertà, 'perche ella
 non mi serua più ad altro,
 che per amarui, ora, e
 per sempre.

Amen.

IL FINE.

ESER.



ESERCIZIO
DI
PREPARAZIONE
ALLA MORTE
PROPOSTO
DA UN RELIGIOSO

Della Compagnia di Gesù,

Per indrizzo di chi desidera di
far bene un tal passo.

*Estote parati, quia qua hora
non putatis, Filius ho-
minis veniet. Luc. 12.*

AD ogni negozio grave
deve precedere una
pre-

premeditazione proporzio-
nata, affinché riesca ben fat-
to. Pero, essendo l'affare
della nostra morte un nego-
zio, da cui dipende l'eternità
di bene, o di male, ne se-
gue, che debba ad esso pre-
metterfi la più diligente di
tutte l'altre preparazioni, che
sogliono ire innanzi ad ogni
opera di rilievo: altrimenti
dove il pericolo, che s' in-
corre, non ha riparo, chi non
vede essere una somma te-
merità il non procedere con
una somma cautela? Se cias-
cun Piloto deve addestrarsi a
saper guidar il timone anche
in alto mare, dove il piega-
re più a sinistra, che a destra,
non apporta di subito sì gran
fallo

fallo, che sarà quando già già
 si tratta di prendere bene il
 Porto ?

Ma a questa preparazione
 non è opportuno il tempo
 dell'ultima malattia, sì per-
 che è incerto, se noi l' aure-
 mo, potendo venir la mor-
 te a guisa di ladro, che ci sor-
 prenda : *Nescit homo finem su-
 um. Eccl. 9.* Esì perche il cor-
 po infermo rende allora qua-
 si inabili ad operar sin que-
 medesimi, che erano i me-
 glio abituati : tanto egli op-
 prime col suo peso, lo spi-
 rito, quando langue. *Corpus
 quod corrumpitur, aggravat ani-
 animam.* Resta dunque che
 debba ella farsi in tempo di
 sanità, come pur ci avvisa il
 Signore

Signore, il quale però non dice apparecchiatevi quando siete per morire, ma dice: State apparecchiati. *Estote parati.*

Qual debba esser questa preparazione.

DUE sorti di Preparazioni distinguono a questo proposito i Maestri della vita spirituale: l' una rimota, l' altra prossima. La preparazione rimota a ben morire è ben vivere, siccome appunto la preparazione rimota a prendere il Porto bene, è navigare anche bene lontano dal Porto: tanto più che con l' opere buone ci disponiamo a meritare quegli

gli ajuti gratuiti, che ci bisognano per la perseveranza finale, quali venti propizi ad entrare in salvo. Che però, come dice S. Agostino, quanto è difficile che muoia bene chi visse sempre male, tanto è difficile che muoia male chi sempre visse bene. Convien adunque, che chi desidera questo gran dono della morte buona, vi si dispōga prima con una confession generale, se già non l'avesse fatta, di tutta la vita sua; e poi con un tenore d'operazioni degne, e devote, ch'egli riempia l'anima d'abiti virtuosi. *Vivite benè, ne moriamini malè.*

L'altra

L'altra Preparazione, che si chiama prossima, consiste in fare spesse volte quegli atti medesimi, che si debbon fare all'estremo, per terminar la vita christianamente, pigliando esemplo da chi s'appresta a un duello, che tira da se più volte in camera sua, quasi, che v'abbia l'inimico presente, quei colpi stessi, ch'egli disegna di tirar poi sul fatto, ove giunga al campo.

Si propone una pratica di questa Preparazione prossima.

Venendo dunque alla pratica, pare che sia grandemente

mente opportuna la seguente.
 Scegliete un giorno d' ogni
 mese de' piú liberi da ogni al-
 tro affare, nel qual dovrete
 con particolar diligenza im-
 piegarvi nell' Orazione, Con-
 fessione, Comunione, e vi-
 sita del Santissimo Sacra-
 mento.

L' Orazione di questo gior-
 no dovrà in due volte arri-
 vare a due ore : e la mate-
 ria di essa potrà esser questa
 ch' accenneremo. Nella prim,
 ora concepite quanto piú
 vivamente potrete lo stato,
 nel qual vi troverete già mo-
 ribondo : abbandonato da
 gli Amici, licenziato da' Me-
 dici, avvistato dal Confessore,
 &c. e perche, come dice il
 Signo-

Signore nell' Eccles. il giudi-
zio che dà delle cose la mor-
te , è sempre retto : *O mors*
Bonum est iudicium tuum : però
per li trè punti considerate
quello che moribondo vorres-
te aver fatto ; prima verso
Dio, secondo verso voi stes-
so , terzo verso il prossimo ;
mescolando in questa medi-
tazione diversi affetti ferven-
ti, e di pentimento , e di pro-
positi , e di domande al Si-
gnore, per impetrar da lui vir-
tù d'emendarvi.

La seconda Orazione avrà
per materia i motivi più for-
ti che si ritrovino , per ac-
cettar volentieri da Dio la
morte : e saranno cinque.
Primo di *necessità*. Questa è
legge

legge indispensabile: convien
 che muoja chi è nato. *Scio
 quia morti trades me, ubi consti-
 tuta est domus omni viventi.* Job.
 30. Secondo di Giustizia, E'
 dovere che muoja chi hà pec-
 cato, così hà meritato ancor
 di morire. A' Ribelli si get-
 ta giustamente a terra la cas-
 sa. *Vivit Dominus, quoniam filii
 mortis estis vos.* I. Reg. 26. Ter-
 zo d' umiltà. Non merito
 di vivere più lungamente,
 perche non mi son servito
 del tempo, che Dio m'
 hà concesso per vivere;
 e perche l' hò anzi rivol-
 tato contro di lui mio
 sommo Benefattore, che
 benche degno di non gu-
 star mai la morte, hà fin
 volto

voluto morire in Croce per
 me, *Nos quidem iuste : nam
 digna factis recipimus, hic verò
 nihil mali gessit. Luc. 23.* Quarto
 d' amore. Verrà pure il tempo
 che finiscano i miei peccati ;
 uscirò pure da un paese ini-
 quo, dove non si veggono
 altroche offese di Dio ; e spe-
 ro eh' andrò dove non si fa
 altro ch' amarlo. *Placebo Do-
 mino in regione vivorum. Ps. 114.*
 Quinto di rassegnatione. Voi,
 o mio Dio, avete scritta la
 sentenza, e definito il tempo,
 e il modo del mio morire,
 Io l' accetto di buona voglia,
 perche voi così volete ; e mi
 sacrifico alla vostra adorabile
 volontà, unendomi in ispi-
 rito con la rassegnatione del
 mio

mio Signore Giesu Christo.
*Veruntamen non mea voluntas sed
 tua fiat.*

Gli affetti di questa Meditazione saranno d'offerta della vita propria al Signore, di protesta, che se potessimo allungarla, oltre il suo divinissimo beneplacito, non lo faremmo; di domanda, per offerir questo sacrificio con quello spirito d'amore, che richiede il rispetto dovuto alla sua amorevolissima Provvidenza, e disposizione.

La Confessione dovrà esser fatta da voi con più particolar diligenza, e come se fusse l'ultima volta, che vi andaste a mondar nel sangue preziosissimo di Giesu Christo

Christo. Prima dunque fa-
 te un'atto di fede ricognos-
 cendo nel Sacerdote visibile
 la persona del Signore. Se-
 condo, procurate un vivo
 sentimento delle vostre colpe,
 considerando che il mi-
 nimo peccato veniale, per
 essere una tale ingiuria di Dio,
 ed un male che disonora, e
 disgusta quella suprema Mae-
 stà, e maggior ingiuria as-
 sai, e maggior male, che
 non sono tutti gli affronti
 fatti alle creature, o possi-
 bili a farsi, e che non sa-
 rebbe l'esterminio totale dell'
 Universo. Onde il peccato
 veniale non si chiama, nè
 può chiamarsi leggiero in
 maniera alcuna, se non com-
 para-

parativamente : cioè in para-
 gone del peccato mortale :
 nel resto , assolutamente par-
 lando , tolto il peccato mor-
 tale , egli è il maggior ma-
 le , di tutti i mali possibili.
 Terzo procurate un propo-
 sito altrettanto forte d' e-
 mendarvi , e non vi contenta-
 re di concepirlo così in gene-
 rale ; mà discendete a' man-
 camenti particolari , dispo-
 nendo anche i mezzi per ot-
 tener da voi quest' emenda-
 zione , affincbe il proposito
 riesca più fruttuoso. In som-
 ma aggiustate le vostre par-
 tite , in modo , come se
 doveste allora render i con-
 ti al vostro Giudice , da
 che può essere ch' egli vi sia

G quasi

quasi all'uscio, e voi nol vediate. *Ecce Index ante januam assistit. lac. 5.*

Anche la Communione dovrà farsi con più straordinaria preparazione, e come se vi comunicaste per Viatico, adorando quel Signore che sperate di dover adorare per tutta l'eternità, ringraziandolo della vita che vi ha concessa, chiedendogli perdono d'averla sì malamente impiegata, offerendovi pronto a terminarla, perche egli così vuole, e domandogli finalmente grazia, che u^o assista in questo gran passo, affincbe l'anima vostra appoggiata al suo Diletto, da questo Deserto passi sicura al Regno. Che

Che se di ciò desiderate
una forma, potrete scorgere-
la nell' Oratione, che segue.

Orazione.

San tissimo, e amabilissimo
mio Redentore, com' è pos-
sibile che inchiniate la vostra
incomprensibile Maestà fino
a visitare ancora me mori-
bondo sù questo letto? Si
vede bene, che procedete da
quel Dio grande che siete,
tutto Amore, tutto Bontà,
mentre non mi mandate il
soccorso per mezzo d' alcuna
creatura; mà me lo portate
voi stesso in persona propria.

Adunq; magnificentissimo
mio Signore giache sono una
creatura affatto inde gna ne.

gli occhi vostri, accettate per
 supplimento di quelle grazie,
 che io non posso rendervi, il
 vostro sangue medesimo, e
 l'amor vostro: e contentas-
 tevi, che prima di partirmi
 da questa terra io chiami tut-
 to il Paradiso in soccorso per
 ringraziarvi di quel magni-
 fico allogio, che in essa per
 tanti anni mi avete dato a
 spese vostre.

Io vi ringrazio per tanto di
 quell' amore, col quale fino
 ab eterno mi elleggeste per
 farmi bene, antepoñendomi
 a tanti, che vi avrebbero
 servito meglio di me.

Vi ringrazio, perche a
 suo tempo vi degnaste cre-
 armi dandomi un corpo in-
 tiero

tiero con tutti i suoi sensi,
 ed un' anima ornata con tut-
 te le sue potenze , per un fi-
 ne sì alto , quale e l' amarvi.

Vi ringrazio perche m'
 avete conservato in ogni mo-
 mento della mia vita , com-
 mandato a tutte le Creature
 vostre della Terra , e del Cis-
 elo che mi servissero.

Vi ringrazio per quella
 provvidenza amorevolissima,
 con la quale tenendomi
 sempre nelle vostre braccia
 m'avete difeso da tanti pe-
 ricoli temporali , ed eter-
 ni.

Vi ringrazio , perche non
 solo siete morto per mia
 salute in un' abisso di dolori,

e d' ignomie ; ma di più m' avete applicato sì abbondantemente il frutto della vostra santissima passione , con tanta copia d' ispirazioni , con tanta frequenza di Sacramenti , e col dono incomparabile della vostra Santa Fede.

Vi ringrazio per la pazienza sì lunga , che avete adoperata meco , sopportando tanti miei enormi peccati , e leggendo di glorificarvi in me per mezzo della vostra misericordia , mentre egualmente aurette potuto glorificarvi con la giustizia,

Vi ringrazio per tanti benefici che io non conosco ; per tanti che me n' avete conceduti , senza che io ve ne pregal-

pregassi, anzi senza che nè
 meno gli desiderassi; per
 tanti, de quali non vi hò
 mai ringraziato sino a quest'
 ora; per tanti che me n' au-
 reste fatti, se io non vi aves-
 si impedito con la mia ma-
 la vita; e per tanti de' qua-
 li mi son perfidamente ab-
 busato volgendo i doni con-
 tro il donatore medesimo.

Per tutto questo cumulo
 di grazie, e per quell' amore
 infinito, con cui rendete in-
 finitamente stimabile ognun
 na di esse, io desidererei un
 cuore capace d' un immensa
 gratitudine, affin di riconof-
 cervi, non solo in nome mio,
 ma anche in nome di tutti i
 vostri nemici, che in questo

Mondo , e nell' inferno , o non vi fanno , o non vi vogliono ringraziare. Eperche tutto il bene che m'avete fatto fin' ora , non gioverebbe a salvarmi senza la perseveranza sino alla fine, vi prego a concepire sù quest' ultimo la vostra immensa liberalità verso di me , con darmi un vero pentimento di tutte l' offese fattevi nella mia vita indegna , e con ricevere nelle vostre mani lo spirito mio per introdurlo nel Regno del vostro Amore.

Mi negherete voi amabilissimo Signore quest'ultima grazia ? Ricordatevi ch' a quest' effetto siete venuto
ora

ora a visitarmi. Adunque fate quello, per cui siete venuto. Qual Re della terra si muove ad un lungo viaggio, se non per fine di qualche grande importanza? E voi che siete il medesimo, Rè del Cielo, avrete fatto un viaggio sì lungo, quanto è dal Cielo alla terra per nessun'utile? anzi avrete fatti tanti Miracoli in divenir mio cibo nel Santissimo Sacramento, e mio Viatico in un cammino sì pericoloso; ed ora su quest'ultimo passo non mi darete la mano per ajutarmi? Non sarà mai vero mio Dio. Questa volta sì che m'avete ad esaudire, giacche si tratta di tutto: avete a mostrarmi a tutti i

come trofeo della vostra misericordia : avete a vincere con la vostra bontà tutta la mia malizia : in somma mi avete a salvare.

Unite però l' abisso della vostra liberalità all' abisso delle mie miserie.

Santificate il mio corpo, e l' anima mia, con l' applicazione de' vostri meriti.

Benedite quest' ultimo mio passaggio, offerendomi come vostro al vostro Padre celeste, affinché tutte le creature dell' universo conoscano in me l' efficacia del vostro sangue, e quell' incomprendibile Amore che vi mosse a farmi partecipe della vostra beatitudine, e a darmi
gra-

grazia di potervi in essa lodare, e glorificare per tutti i secoli. Amen.

L'ultima dell'opere proposte, per questa preparazione è la visita de SS. Sacramento, davanti al trono del suo amore, dovrete praticar vivamente gli atti seguenti. Il Signore comandò a S. Maria Magdalena de Pazzi, che lo visitasse trentatre volte il giorno: voi fatelo almeno sette: e quando non possa ottenersi anche questo, dalla vostra camera stessa voltatevi sette volte con la persona, verso qualche Chiesa dove sia il SS. Sacramento, per supplire con ciò alla vostra impotenza, come un Daniele

rivolto dalla finestra a Gerusalemme.

Atti di Fede.

Nella prima visita dunque, dopo aver adorato il Signore praticherete nella seguente maniera gli atti d'una viva Fede.

I.

Signore, io credo di buona voglia tutto quello, che vi siete compiaciuto di rivelarmi: non lo credo perche lo credono gli altri, lo credo perche l' avete rivelato Voi, prima infallibile Verità.

II.

Se tutti i Christiani man-
castero

cesserò da questa fede , io
 con la grazia vostra non vor-
 rei mancarne già mai. Vi
 ringrazio con tutto il cuore,
 Perche in essa santa Fede, mi
 avete fatto vivere; e perche
 in essa medesima mi fate ora
 morire. *Credo quidquid dixit
 Dei Filius : nil est hoc verbo veri-
 tatis verius.*

III.

Quanto mi dispiace che
 si trovi al mondo chi non vi
 creda ! Questa vita , che ora
 mi sarà tolta dalla morte, vo-
 lentierissimo io darei per te,
 stimonianza del vostro santo
 Vangelo , ed affinche tutti
 gli Uomini si soggetassero a
 crederlo,

O Dio ! Io son figliuolo della vostra Santa Chiesa e come tale voglio ora morire: mi protesto però, che tutti i sentimenti che sù l' estremo mi venissero in cuore contrari a ciò ch' ella insegna, saranno sempre riconosciuti da me come bugie suggeritemi dal primo di tutti i bugiardi, che è il Demonio.

V.

Signore, quanto meno intendo, tanto più credo, perchè tanto più conosco il tutto degno della vostra grandezza. Accrescete ora nel mio ultimo passaggio fino all' ultimo spirito sempre più

più questo lume , che vi de-
gnaste di accendere già nell'
Anima mia per mezzo del
Santo Battesimo. *Adauge no-
bis Fidem.*

Atti di Speranza.

Nella seconda visita prati-
cherete la speranza con que-
sti , ò simili atti.

I.

Sò che miei peccati e pre-
senti , e passati , e le mie in-
gratitudini mi rendono af-
fatto indegno, o Signore, del-
la maggiore di tutte le mise-
ricordie , ch' è morir bene :
ma non dimeno spero in voi,
nella vostra infinita bontà,
nelle promesse tante volte
raffermatemi d'ajutarmi, e
ne'

ne' meriti del nostro Signore
 Giesu Christo morto per
 me. *Ipsè erit Salvator meus. Job.*
 13.

II.

Vi hò fatti grandissimo
 torti, o mio Redentore, ma
 non vi farò già mai questo di
 non confidare ora in voi. Voi
 non avete ancor prese le parti
 di Giudice, Siete tuttavia mio
 Avvocato: e però di che de-
 vo io spaventarmi? *Advoca-
 eatum habemus apud Patrem I E-
 sum Christum iustum, & ipse est
 propitiatio pro peccatis nostris. 1. Jo.*
 2. Vi son costato troppo ca-
 ro. *Redemisti me Domine Deus
 veritatis*

III.

Chi vi hà mai invocato,
 Dio

Dio mio, ed è stato disprezzato da Voi? chi hà mai confidato in voi, ed è restato confuso? *Quis invocavit te, & despexisti illum? Quis speravit in te, & confusus est?* Sarò io dunque il primo ad esser disprezzato, e confuso, doppo avervi chiamato in un pericolo sì grande di perdermi eternamente? Non sarà certo così. *In te Domine speravi: non confundar in aeternum. Ps. 30.* I benefizi passati mi son caparra d' futuri; e la grazia, che m'avete data, m'è ora pegno della gloria, che mi darete.

IV.

Se su quest' ultimo si scatenasse contro me tutto l' infero

ferno e se cresceffero a mille
doppi i miei nemici , che
mi potranno mai fare, men-
tre io sia protetto da voi?
Essi confidano nelle forze loro,
ne' loro inganni; ma
io nel nome vostro o Signo-
re. *Pone me juxta te, & cuius-
vis manus pugnet contra me.*

V.

Prendo' tutti i miei pecca-
ti, e gli affogo nel sangue vo-
stro, o Signore, protestan-
domi di volervi far sempre
fino a gli ultimi miei respiri
quest' ossequio di sperare in
voi, gia chè voi stimate o-
nor vostro veder che in voi,
più confidi chi è più meschino
*Ego autem semper sperabo, & ad-
jiciam super omnem laudem tuam.*
Psal. 70.

Atti

Atti di Carità.

Nella terza visita praticate gli atti della Carità di Dio e del Prossimo.

I.

Dio dell' anima mia, perche siete infinitamente buono, infinitamente Santo, infinitamente degno d' amore, vi amo e vi stimo sopra tutte le cose: e affincbe conoscano tutti, che questo è vero, ecco ch' io vado volentieri in contro alla morte stimando più che mille vite l' adempimento della vostra santissima volontà *Ut cognoscat Mundus quia diligo Patrem, surgite, eamus hinc. Iob. 18.*
 Sù anima mia, andiamo, andiamo,

diamo , senza tener conto
del corpo. *Melior est Misericordia Domini super vitas. Ps. 62.*

II.

Se io servissi voi per la mercede , non vi farei torto , o Signore , stimando più i vostri doni , che voi ? Io mi protesto dunque , che tanto vi servirei per secoli infiniti , se bene non mi voleste dar nulla. Finisco ora volentieri di vivere , per finire d' offendervi : v' amo non per la ricompensa del premio ; ma perche meritate d' essere amato.

III.

Si come desidero di vedervi ardentemente nel Paradiso a faccia a faccia, o mio sommo

mo Bene , non per altro interesse, che per amarvi in eterno ; così nel rimanente il mio Paradiso è tenervi contento, ed il mio Inferno è il vedervi da me offeso.

IV

O quanto partirei volentieri da questo Mondo, se vedessi tutti gli Uomini prostrati a terra per riconoscermi, e adorarmi o Signore! Accrescite, vi prego, il vostro Regno, dilatate la vostra gloria. *Omnia terra adoret te, & psallat Tibi. Ps. 65.* Mi rallegro di lasciare in terra tanti anime sante, che v' amano, e molto più mi rallegro d'averne a trovare innumerasabili in in Cielo, che v' ameranno

ranno in eterno senza cessare.
Questo irà dolori della morte,
e della malattia, è il
maggiore de' miei contenti,

V.

E perche voi Signore mi
commandate, che con voi
ami il mio prossimo; per sì
dolce precetto vi rendo umi-
lissime grazie: ed abbraccio
sù questa vltima mia parten-
za con tutte le forze del mio
cuore ad uno ad uno tutti i
miei prossimi, raccoman-
dandevoli tutti, e pregando
loro ogni bene, perche so-
no vostre creature, ed im-
magini, ed credità vostra, e
perche voi gli amate, e vo-
lete, ch' io gli ami. Parti-
colarmente amo tutti quelli,
che

che m' anno offeso : perdo-
no loro tanto di cuore,
quanto desidero che voi per-
doniate a me ; e in unione
di quella carità, con la qua-
le voi pregaste in croce per li
vostri crocifissori , vi prego
ancor? io da questo letto del-
la morte a rendere a chi mi
hà offeso altrettanto di bene
quanto egli mi hà fatto , ò
desiderato di male.

Atti di Contrizioni.

Nella quarta visita vi eser-
citerete nella Contrizione,
come ora segue.

I.

O bene incommutabile, o
infinita Maestà , qual sarà
trà poco la mia confusione
nel

nel comparirvi dauanti ! Allora conoscerò quanto gran torto ui feci nella mia uita; cambiandoui tante uolte con uilissime Creature. Io uorrei auer ora quel dolor de' miei peccati, che prouerò sù quel punto, solo per riscompensare con esso quelle ingiurie grauissime, che ui hò fatto sino á quest' ultimo con tante mie iniquità. *Deus propitiu8 esto mihi maximo peccatori.*

II.

Signore questo mio corpo dourá in breue essere mangiato da' uermi, ma se lo merita, mentre tante uolte u'hà offeso, Ecco però a' uostri piedi umiliata l'anima mia, che

che detesta sopra ogni malè
 tutti que' compiacimenti, che
 hà uoluto dare alla carne, non
 ostante ogni uostro sommo
 disgusto. Mirate tra tanto, o
 mio Dio, il mio cuore contri-
 to, e non lo disprezzate; gia
 che se io douessi cominciare
 or quella uita, la quale finis-
 co, non ui farei più ueruno
 di quei torti per alcuna cosa
 del Mondo.

III.

Chi son'io, mio Signore,
 dauanti uoi? Da me non
 sono altro, che un niente, e
 pure hò auuto ardire d'impie-
 gar tante uolte in offenderui
 quella uita, la quale mi deste,
 affinche solo l'impiegassi
 in amarui. Detesto somma-
 H mente

mente tutti i mali, che hò
fatti, perche voi sommamen-
te gli detestate: e ui prego a
togliermi que' pochi mo-
menti, che mi restano, se
in essi hò più da tradirui.

IV.

Signore ecco che io mi par-
to da questo Mondo, con auer
atteso quasi tutto il tempo del-
la mia vita ad offenderui. O
se potessi cominciar ora a ui-
uer di nuouo! vorrei prima
morire, che uiuere come hò
fatto.

V.

Non mi pento, Signore, nè
per l'inferno che hò meritato,
nè per il Paradiso, che hò per-
so; mi pento, perche peccan-
do hò tanto digustato, e di-
sono-

sonorato uoi sommo miobe-
 ne, e perche ui hò fatta la
 maggior ingiuria, che vi pos-
 sa mai fare una Creatara, ch'
 é non uolerui ubbidire, Per-
 donatemi per la vostra stessa
 bontà : rendete bene a chi
 u' hà fatto male ; e condu-
 cetemi in luogo, doue in e-
 terno u' abbla ad amare, ed
 in eterno u' abbia da uedere
 amato. Amen.

Atti di Conformità.

Nella quinta visita u' eser-
 citerete negli atti d' una uera
 conformità della vostra uol-
 ontà con la volontà di Dio
 particolarmente intorno ad,
 accettar la morte

I.

In tal maniera mio Dio ri-

ceuo l'ordine, che auete già
 spedito della mia morte, che
 se potessi euitarlo, non lo fa-
 rei. Io uoglio morire, perche
 uoi così uolete. Accetto que-
 sto colpo dalle uostre mani, e
 mi contento di troncar tutti
 que' miei disegni, che uoi to-
 gliendomi la uita, uolete ora
 troncare. *Ita Pater: quoniam sic
 placitum fuit ante te.*

II.

Signore, io fò conto, che
 questo letto doue mi trouo,
 sia un' altàre, sopra del quale
 mi abbia a sacrificare alla
 uostra uolontà amabilissi-
 ma. Accettate però quest'
 olocausto. Ecco ch'io ab-
 braccio in segno di amore
 questa morte, che mi man-
 date,

date, i dolori, gli affanni, le
 ansietà, le agonie, e tutti que-
 gli altri mali, che l'accom-
 pagnano, e non ricuso niente
 di tutto ciò che mi uenga dal-
 le vostre santissime mani.
Non sicut ego volo, sed sicut tu.

III.

Io son uostro per mille ti-
 toli; mà quando non fussi
 uostro per alcuno, uorrei
 esserlo per renderui quest'
 ossequio. Fate dunque di
 me tutto quello che più ui
 piace, e come ui piace Con-
 tento che siate uoi, o som-
 mo mio Bene, contenta è an-
 cora questa pouera creatura
 che uiene al uostro cospetto,

Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat. 1. Reg. 3.

IV.

Veda tutto il mondo quanta stima io faccia della uostra santissima uolontà. Io mi rassegno talmente nelle sue mani, che quando per impossibile ne douessi riportare ancora grandissimi pregiudizi, uorrei nondimeno dipendere tutto da lei. Adoro tutti i disegni della uostra providenza sopra di me, e ui prego ad adempirli perfettamente nel tempo, e nell'eternità. *Voluntas Domini fiat. Act. 1.*

V.

Che uale giammai la uita d'un uermè uilissimo, qual son io? E' certo, che non ual
 nulla

nulla. Io uorrei però mio
 Signore, ch'ella fusse d'infini-
 nitoualore, solo, per faruene
 un dono proporzionato al
 merito uostro. In ogni caso,
 riceuete qualunque siasi, la
 più cara cosa ch'io mi abbia
 sopra la terra, la uita mia. E'
 uero che alla carne apparisce
 amaro il beuere questo calice
 della morte. Ma non impor-
 ta. Il mio spirito si protesta
 in contrario. L'accetta pron-
 tamente in testimonianza del
 rispetto douuto alle nostre
 supreme disposizioni: e lo
 stimerà sempre dolce, mentre
 le uostre diuine mani son
 quelle, che glie lo porgono:
*Calicem, quem dedit mihi Pater,
 non bibam illum!*

Ami

Atti di Domanda.

Nella festa uisita u' eser-
 citerete in feruentissime peti-
 zioni. Se l' Orazione è un
 mezzo de' più uniuersali, ed
 efficaci, che abbia elettila
 prouidenza Diuina per farci
 bene, e se con essa più che
 con altro si può ottenere la
 perseueranza, finalè, ognuno
 uede quanto ce ne dobbiamo
 seruire per la felice riuscita
 di questo grand' affare, che è
 morir bene: ad imitazione
 di Christo, che benchè non ne
 auesse bisogno alcuno, orò
 per nostro esempio, uicino a
 morte con tanta istanza,
Factus in agonia prolixius orabat.

Vi presenterete dunque
 con ogni umilità al Trono
 della

della SS. Trinità, e pregherete
 instantemente il Padre, che
 doppo auere impiegata la sua
 potenza in crearui, e conser-
 uarui, la uoglia ora impiegare
 in difenderui, e condurui al
 fine per il quale u'hà creato,
 e conseruato.

Pregherete il Verbo Diui-
 no per quell'amore, col quale
 s'è uestito di carne per uoi, e uì
 hà redento con tanti pati-
 menti, a uoler ora più che
 mai applicarui i frutti della
 sua santissima Passione, e con-
 durui a quel termine, che u'hà
 meritato, del Paradiso.

Pregherete lo Spirito Santo
 cho auendoui santificato nel
 santo Battesimo, e negli al-
 tri Sacramenti, uoglia ora
 H 5 per-

perfezzionare l'opera sua, col glorificarui, affineche possiate ringraziarlo, di quest' immenso beneficio per tutta l' eternità.

Pregherete la Santiss. Umanità di Giesù, che auete presente, e nascosta nel Santissimo Sacramento, che per quell' amore, col quale amò noi, più che la uita sua medesima, ni uoglia ora assistere in questo gran bisogno, e farsi perfettamente uostro Salvatore, conducendoui al termine della salute. *Iesus sis mihi Iesus, & salua me. Quarens me sedisti lassus: redemisti Crucem passus: tantus labor non sis cassus.*

Pregherete la Santissima Vergine, ch'essendo ella l' Au-
uoca

uocata uniuersale della Chiesa, ed essendo come tale tante uolte inuocata per l'ora della morte, si uoglia ora tale mostrare con esso uoi, ottenendoui dal suo Figliuolo quegli ajuti efficaci, che sono richiesti a ben morire.

Pregherete per ultimo l'Angelo vostro Custode, e i Santi vostri Auuocati, che per quanto si stimano essi obligati a quella Bontà Diuina, che gli saluò uogliono ora tutti impiegarsi a uostra salute.

*Modo di ben disporsi a rice-
uer l'Olio Santo.*

Finalmente nell'ultima uisita u'applicherete a concepir un uiuo desiderio di partici-

ticipare i frutti del Sacramen-
 to dell' Estrema Unzione;
 chiamato da' Theologi Sa-
 cramento di Speranza; perche
 come nel Battesimo si dà a'
 Christiani un capitale grande
 di grazia per cominciare a ui-
 uer bene, così nell' estrema
 Unzione si dà loro aiuto gran-
 dissimo per finir bene la uita,
 secondo il sentimento del
 Sacro Concilio di Trento, il
 qual dice: *Deus Extrema un-*
ctionis Sacramento extremum uita,
tanquam fortissimo presidio, mun-
diuit.

Vi figurerete però d'esserne
 armato dal Sacerdote, e pro-
 curerete di cooperare trà
 tanto alla sua efficacia cogli
 atti che seguono. Andate
 scor-

scorrendo per tutti i sensi : e per ciascuno domandate prima perdono dell' offese fatte al Signore : offerendo in secondo luogo quello che hà patito in quel medesimo senso il Signor nostro Giesù Christo, per supplire con ciò a' vostri difetti.

Dio dell' Anima mia, ui domando perdono dell' offese fatteui con la mia uista lasciata tante uolte scorrere senza riguardo, ad oggetti pericolosi, o cattiuu. V^o offerisco per supplimento quel che hà patito il mio Signor Giesù Christo ne' suoi occhi santissimi, bendati, e lagrimosi per me. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per oculos deliqui.* Dio

Dio dell' Anima mia , mi
 pento con tutto il cuore dell'
 offese fatteui con le mie or-
 rechie, tante volte trascorse
 ad udir quel che non doue-
 uano. V'offerisco quanto hà
 patito nelle sue santissime
 Orecchie il mio Sig. Giesù
 Christo. *Per tuam piissimam mi-
 sericordiam , indulge mihi Domine
 quicquid per aures deliqui.*

Dio dell' Anima mia , mi
 pento di tutto cuore dell' of-
 fese fatteui con la lingua, e col
 gusto. V'offerisco in soddis-
 fazione tutto quel bene , che
 ha fatto il mio Signor Giesù
 Christo con tutte le sue pa-
 role divine , e tutto quel pa-
 timento, che hà sofferto nella
 sua bocca, amaregiata dal fiele

Per

*Per tuam piissimam misericordiam,
indulge mihi Domine quicquid per
gustum, & locutionem deliqui.*

Dio dell' Anima mia, ui do-
mando perdono dell' offese
fatteui con le mie mani. V' ofe-
ferisco in contracambio quan-
to hà patito il mio Signor
Giesù Christo nelle sue santis-
sime mani trafitte da duri
chiodi. *Per tuam piissimam mi-
sericordiam indulge mihi Domine
quicquid per tactum deliqui.*

Dio dell' Anima mia, mi
peno di tutto cuore dell' of-
fese fatteui co' miei passi inis-
qui. V' offerisco per supplis-
mento quanto hà patito il
mio Signor Giesù Christo ne'
suoi santissimi piedi. *Per tuam
piissimam misericordiam, indulge
mihi*

mihī Domine quicquid per gressus deliqui.

Dio dell' Anima mia, vi domando perdono con tutto il cuore di tutte l'offese fattevi con tutto il mio corpo impiegatosi malamente in procurar piaceri con tanto vostro disgusto. V'offerisco in soddisfazione tutti i patimenti di quelle carni verginali del mio Signor Giesù Christo: *Per tuam piissimam misericordiam indulge mihi Domine, quicquid per delectationem deliqui.*

Con questi affetti procurete di ammaestrare il vostro cuore a ricevere maggior frutto dal Sacramento dell'estrema Unzione, per quando il Signore vi faccia grazia
sù

sù l'ultimo di parteciparlo in
 realtà, come ora il partecipas-
 te col desiderio tanto più che
 allora può essere, che vi tro-
 viate in una somma asciut-
 tezza di tali sensi, se non
 avrete fatto come Giuseppe,
 il quale ne' giorni fertili si
 seppe provveder per li penu-
 riosi.

Potrete poi recitare divo-
 tamente quell'Orazioni, del-
 le quali si serve la Santa Chies-
 sa per raccomandare a Dio
 l'anima de' moribondi, che
 sono: *Proficiscere anima Chri-
 stiana &c.* Con l'altre ap-
 presso, ripiene d'un dolce
 sugo di divozione. a chi, co-
 me voi, si sarà avvezzato a
 cauarlo ancor da' que fiori,
 che

che gli si hanno a sparger un
di sopra il cataletto.

Mà perche a molti non
può riuscire ricavare un tal
lugo da quelle Orazioni lati-
ne, che non intendono, po-
tranno a questo supplire con
la seguente, che santamente
chiuderà la giornata.

O R A Z I O N E.

In raccomandazione dell'
Anima propria.

E Ccoci, Anima mia, arri-
vati già a quel gran passo
che ci rimane da questo all'
altro Mondo. Sù allegra-
mente. Vsciamo volontieri
dalla Casa ruinosa di quest'
Corpo per andare ad abitare
per

per sempre nella Casa del Signore nostro. *In Domum Domini ibimus*. Oh quanto è grande quell'abitazione! Oh quanto è beata! ti basti di saper, ch'ella è abitazione degna di Dio. *O Israel, quam magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis eius!* e pur trà poco ell' ha da essere abitazione anche nostra. Mà tu non ne sei finora sicura, e però temi, e però mi conturbi. *Quare tristis es Anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo Spera in quel Signore, che há un' infinita propensione a farci bene, un' infinita sapienza a ritrovare i mezzi da farcelo, un' infinita potenza per ridurli ad effetto. Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

Se egli ci vuol salvi ch' ci po-
 trà mai condannare? è vero,
 che le tue miserie . e i tuoi
 demeriti sono troppo grandi,
 mà non dimeno sono sem-
 pre infinitamente minori
 delle sue Misericordie. Non
 ti ricordi quante volte hai
 chiamato, Padre, questo Bu-
 on Signore? or qual Padre
 non compati sempre alle
 debolezze de suoi figliuoli?
 però confortati, che molto
 più ci dourà compatire il Pa-
 dre Celeste, *Quomodo miseretur*
Pater Filiorum, misertus est Domi-
nus timentibus se, quoniam ipse co-
gnovit flagitium nostrum. E poi
 se egli ci voleva condannare,
 ci haveva da mandare per
 Redentore il suo Figliuolo
 Di-

Divino, nè ce l'aveva poi da lasciare per Avvocato. La nostra Causa non e ella trattata da Giesù Christo? *Advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum justum.* Non parlano a favor nostro le sue Piaghe? non ci hà egli ceduti i suoi meriti, comperandoci a prezzo del suo santissimo Sangue la Misericordia del Padre! adunque speriamo in lui. *Spera in Deo.* Eccovi però, o Padre Eterno, quell' indegnissimo servo amato tanto da voi, che per lui deste il vostro istesso Unigenito. Fate in quest' ultim' ora, che non perisca per me il suo Sangue prezioso. io raccomando nelle vostre mani quest' Anima peccatrice da lui redenta.

*In manus tuas Domine commendo
spiritum meum.* Desidero di
vedervi per adorarvi, e per
amarvi in eterno, e per sup-
plire in Cielo a quell' alto
ossequio, che tanto vi hò
mancato di usare in terra.
Voi porgete la mano all'O-
pera vostra, mentre frà tanto
vnito al Coro di tutti gli Spi-
riti Beati, anticipatamente in-
tendo d'incomminciare ad
onore di voi mio Dio, uno, e
trino, quel Canto sublimis-
simo, che spero di havere a
continvare per tutta l'Eter-
nità, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Am-
en. In aeternum, & ultra.*

Nel rimanente la pratica
continua d'ogni mese dell'
infra scritto esercizio vi ri-
cm-

empierà l'anima di mille
beni; ma singolarmente di
due. Il primo sarà, che non
avendo noi tempo di praticar
al punto della nostra morte
questi atti, il Signore gli ac-
cetterà (secondo che disse a
Santa Geltruda) quasi fatti in
quell'ora, e benedirà il nostro
passaggio per altro sì risicoso.
Il secondo è che auendo uoi
tempo, ui trouerete d'auer
fatto l'abito buono ad eser-
citar i medemi atti come chi
hà bene imparata priuata-
mente la parte da recitare in
un'Azion publica la recita
poi sul palco con gran fran-
chezza, a differenza di chi
non l'ha imparata in priuato,
che intoppa ad ogni passo ò
nelle parole, ò nel portamento

Che se a tal uno riuscisse difficile
il praticare in un giorno solo del
mese queste diuozioni qui raccolte,
potrà diuiderle dentro lo spazio
d'un triduò, dando la prima mat-
tina alla prima orazione, la secon-
da alla seconda, e la terza alla san-
tissima Communione, e distribu-
endo le uisite del Santissimo due
nel primo, due nel secondo, e trè
nell'ultimo giorno di detto triduo
consacrato a tanto apparecchio,
considerando però sempre tra se,
che quell' apparecchio sarà per ven-
tura l'ultimo ch'egli faccia in tutta
la uita sua, e così trà se ripetendo;

*Nescio quandiu subsistam, & si
post modicum tollat me Factor
meus. Job. 31.*

I L F I N E.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

TIFFEN Color Control Patches © The Tiffen Company, 2007

Blue	Cyan	Green	Yellow	Red	Magenta	White	3/Color	Black
Light Blue	Light Cyan	Light Green	Light Yellow	Light Red	Light Magenta	White	Light Gray	Black
Dark Blue	Dark Cyan	Dark Green	Dark Yellow	Dark Red	Dark Magenta	White	Dark Gray	Black

TIFFEN Gray Scale © The Tiffen Company, 2007

A	1	2	3	4	5	6	M	8	9	10	11	12	13	14	15	B	17	18	19
		R	G	B			W	G		K				C	Y	M			

scille difficile
orno solo del
ni quincolite,
ntro lo spazio
la prima mat
one. la ricon-
a terza alla sen-
ne, e distribe
Santissimi due
decondo, e tre
li detto vridio
apparecchio,
sempre tra se,
io sarà per res-
li faccia in tutta
rà se ripetendo
siam, e si
at me Paizer
h. 31.
NE.

